ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6.50. Mese L. 2.25.
Colla Gazzetta letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

TORINO, 10 DICEMBRE 1882.

La Esposizione generale italiana pel 1884.

La Giunta distrettuale di Torino ha con lodevole premura risposto all'invito direttole dal Comitato allo scopo di sollecitare tutte le operazioni riguardanti le domande di ammessione degli espositori alla Mostra.

Essa ha già proceduto alla distribuzione delle apposite schede a tutti gli industriali e produttori del nostro circondario, trasmettendone al Comitato l'elenco nominativo; ed ha inoltre inviato a ciascuno di essi copia della relativa circolare del Comitato stesso, unitamente ad un esemplare delle disposizioni regolamentari.

L'egregio presidente della Giunta di Torino ha avuto cura di far conoscere immediatamente le accennate prescrizioni ai presidenti delle varie Giunte locali del distretto, e si riserva di far pervenire quanto prima al Comitato la nota generale dei produttori residenti negli altri circondari compresi nella giurisdizione di questa Camera di commercio.

Il Comitato esecutivo mentre segnala con viva soddisfazione l'intelligente assiduità colla quale la Giunta di Torino prosegue i suoi lavori, esprime la fiducia che le altre Giunte distrettuali e locali non vorranno meno alla importanza del loro compito ed alla necessità di attendervi con sollecita cura.

La Giunta distrettuale di Caserta ha già posto opera alla distribuzione ai produttori residenti nel suo distretto delle schede per le domande di ammessione alla Mostra, e mentre sta tuttavia procedendo alla formazione di altre Giunte locali nei varii centri della provincia, ha intanto comunicato il seguente elenco nominativo dei signori componenti le Giunte locali già costituite:

Aversa — Altavilla cav. Enrico, Cosciani Carlo, Genovese Antonio e Conte professore Gennaro.

Sessa — Cantarano Giuseppe, D'Ettore ingegnere Andrea, Nardone avv. Gabriele, Pisciotti ingegnere Guglielmo.

Caiazzo — Capuano sacerdote Michele, Mascarono dott. Gaetano, Redetti Luigi, Frabucco dott. Telemaco.

Alifa — Mancini Bernardo, Visocchi Francesco Antonio, consigliere provinciale, Visocchi Alfonso, deputato.

Piedimonte — Bosco-Lucarelli Raffaele, De Caro cav. Pietro, ed altro da nominarsi.

Segue l'elenco degli azionisti.

Riporto L. 2,173,100.

Di Scenne Giano, L. 100 — Azienda Assicuratrice, 1000 — Associazione generale delle operaie, 200 — Certa Celestina in Genere, 200 — Gabardini ing. Carlo, 100 — Curcio Achille, maggiore nel 5º reggimento fanteria, 300 — Curci - Negri Luigia, 100.

Totale L. **2,175,000.**

(Continua)

Seguito della distinta degli oblatori a fondo perduto.

Riporto L.		368,531 05
Consiglio provinciale di Porto Maurizio	»	250 —
Consiglio provinciale di Sassari	»	300 —
» » Ferrara	»	1,000 —
» » Teramo	»	500 —

Totale L. **370,581 05.**

(Continua)

Il Comitato, mentre esprime [illegible] la sua profonda gratitudine a tutti i sottoscrittori, segnala con vivo compiacimento le continue adesioni che gli pervengono da parte di Consigli provinciali, di Municipi, di Associazioni operaie e di altri Corpi morali, nonchè dai privati, e ne trae [illegible] augurio per la completa riuscita della Mostra.

Il Comitato.

ULTIMI CORRIERI

Sera, 9 dicembre.

Nei paesi inondati. — A Contarina lo quel di Adria, [illegible] dei paesi più danneggiati del basso inferiore del Polesine, uno di questi ultimi giorni, sono avvenuti tumulti che hanno profondamente rattristato, ma che furono consigliati da quella mala consigliera che è la miseria.

Il Comitato locale, preoccupato seriamente della difficoltà di soddisfare alle sempre crescenti esigenze di coloro a cui viene distribuito il pane, con le 2300 razioni giornaliere che manda a questo Comune il Governo, aveva determinato di attenersi alle disposizioni date dal signor prefetto di Rovigo con la circolare a stampa in data 24 novembre 1882, N. 814, epperò aveva eliminato dal ruolo degli ammessi alla somministrazione del pane coloro appunto che appartengono alle categorie designate dalla circolare come escluse dal beneficio. Alle ore 9 ant. del 5 n. s., nel solito locale è cominciata la distribuzione con l'intervento dei carabinieri e del consueto picchetto di bersaglieri. Parecchi facinorosi, appena accortisi della riduzione fatta nell'elenco (riduzione però che era già stata partecipata con pubblici affissi e nella chiesa parrocchiale), cominciarono a gridare, a protestare facendo forza di gomiti per ispingersi innanzi.

I carabinieri e i bersaglieri videro a un tratto la folla accalcarsi e stringersi intorno ad essi, per la qual cosa i comandanti pregarono la folla a star composta. Ma invece le grida, i fischi, le minaccie si facevano più serie; tanto che bisognò ricorrere alle intimazioni. I bersaglieri urtati e spinti innanzi non potevano naturalmente rimanere impassibili dinanzi a tanto ardire della folla, e cominciarono a spingere indietro i più riottosi. Intanto cominciarono a lanciarsi sassi contro la forza e la truppa. Due bersaglieri rimasero leggermente contusi. Uno di essi per intimorire la folla sparò il fucile all'aria.

Parecchi della folla allora fuggirono e il brigadiere dei carabinieri procedette all'arresto di coloro che furono designati dai presenti come lanciatori dei sassi. Erano tre.

Tutto finì lì.

All'arrivo delle autorità l'ammutinamento si sciolse, mentre e Municipio e Comitato rimasero fermi nel proposito di mantenere le necessarie riduzioni operate in base all'elenco riformato.

I giornali veneti — riferendo questi particolari — constatano la fermezza lodevole delle autorità, il sangue freddo, il valore e sopra tutto la longanimità dei soldati, e soggiungono — nota dolorosa — che si crede impossibile mantener la riforma nella distribuzione del pane, perchè « la miseria è grande, immensa, indescrivibile, perchè — la frase è straziante — là colà si soffre la fame! »

Prestito della città di Napoli. — Il giorno 6 ha avuto luogo la 43ª estrazione del prestito 1868 della città di Napoli.

Alla cartella numero 109,617 è toccato il premio di L. 50,000; un premio da L. 1000 è toccato al numero 66,608; due premi da 500 sono stati vinti dai numeri 107,009 e 125,795.

I 4 premi da 400 lire sono toccati ai numeri 101,770, 128,072 e 107,974.

Sono stati estratti inoltre 10 premi da lire 250 e 615 rimborsi da lire 150.

Terremoto. — Nei scorsi giorni a Isernia (Campobasso) si avvertì una forte scossa in senso ondulatorio e sussultorio.

Vi fu un panico generale nella cittadinanza; però niuna disgrazia si ebbe a deplorare.

Portotorres (Sassari). — *Naufragio.* — Il giorno 2 un gozzo peschereccio, dopo aver oltrepassata la *Boa* del molo di Portotorres, si preparava a ripescare le reti che aveva gettate per la pesca, quando un colpo di vento lo fece capovolgere, gettando fra le onde le cinque persone che componevano l'equipaggio.

Una paranza che passando trovavasi di là, visto il triste spettacolo, andò subito in suo soccorso ed arrivò in tempo per salvare quei miseri che lottavano colla morte. E riuscì a salvarli. Al porto vi erano diversi marinai accorsi con barche, nonchè l'ufficiale di porto sig. Veraggio con i suoi marinari, il quale fece rimorchiare dalle barche il gozzo e portarlo vicino alla *Carracca*, dove lavorando poterono mettere a galla nuovamente il legno.

Non si ebbe a deplorare altro che la perdita degli attrezzi del battello peschereccio e la paura di quei cinque disgraziati marinari.

Anthony Trollope. — I giornali di Londra consacrano colonne alla necrologia della morte del romanziere Anthony Trollope.

Aveva 68 anni ed era andato ultimamente in Irlanda per tracciare il piano d'un nuovo romanzo che doveva avere per soggetto le peripezie della *Land League*; ma una malattia di petto gli impedì d'eseguire il nuovo lavoro.

Nato nel 1815, studiò a Winchester ed esordì nel 1847 come romanziere con *Macdermots of Ballycloran*. Il buon successo di questo romanzo lo trasse a proseguire alacremente sulla via di descrivere in quadri artistici la vita inglese e pubblicò una serie di [illegible] che — dice il *Times* — gli danno un posto fra i più grandi romanzieri del secolo.

Trollope diede anche in luce una serie di descrizioni di viaggi, mostrandosi sempre narratore facile, arguto e di buon cuore.

Suo fratello Adolfo è anch'egli celebre romanziere e storico inglese, e la madre, [illegible] Trollope, fu lodata scrittrice.

La notizia di questa morte — dice il *Daily News* — sarà sentita con dolore dovunque si parla inglese e nei paesi in cui, tradotta in altre lingue, penetra la salutifera ed innocente novella inglese.

I funerali di Louis Blanc a Cannes. — La mattina dell'8 corrente la città di Cannes ha celebrato la gran pompa i funerali di Louis Blanc trasportandone la salma alla stazione. Tutte le autorità civili, i rappresentanti di varie società e di molti giornali seguivano il feretro in capo ad una gran folla di gente. Prima che la bara fosse posta nel treno vennero pronunziati parecchi discorsi in [illegible] del defunto e la cerimonia finì coll'inno della *Marsigliese* suonata dalla banda fra grandi applausi.

Madre snaturata. — Scrivono da Losanna, 7:

« Un terribile delitto è stato commesso a Chanex, presso Monthey. Una donna, madre di dodici figli e che ne aspettava un tredicesimo, ha [illegible] i quattro primi figli mentre [illegible] marito e gli altri otto loro figli erano assenti. Li ha uccisi conducendoli uno dopo l'altro nella cantina e atterrandoli con una mazza di ferro. Poi è andata ad impiccarsi in cucina. Si dice ch'essa fosse dedita all'ubbriachezza. »

L'affare Campenon. — L'affare Campenon avrà un seguito. La signora Edmond Adam avendo comunicato al giornale *La France* tutte le informazioni che sono state pubblicate su quest'affare, si pubblicherà nella *Revue politique et littéraire*, organo del partito gambettista, un articolo non firmato sulla signora Edmond Adam. Il tono di quest'articolo sarà molto aggressivo: fra le altre cose conterrà rivelazioni sulla [illegible] della *Nouvelle Revue*, che la signora Adam dirige, e che sarebbe stata fondata con fondi di provenienza russa. L'autore di questo articolo sarà il sig. Reinach.

Il Sultano. — Lo *Standard* ha da Costantinopoli:

« Qui non si parla che degli improvvisi cangiamenti di Ministero e delle loro cause. Ho saputo che più di cento signore circasse dell'harem imperiale, sospette di complicità coi loro padri e fratelli della guardia che fu recentemente sciolta, furono esiliate in varie parti dell'impero.

« La vita che mena il sultano dev'essere terribile. Yildiz-Kiosk sembra più una fortezza che un palazzo. S. M. porta sempre con sè una rivoltella carica, si muove di rado dal suo harem e mangia pochissimo per paura di esser avvelenato. Con un simile sovrano può far meraviglia se il popolo è scoraggiato e dispera d'aver qualunque riforma? »

La *Presse* di Vienna dice che in Costantinopoli si parla d'una nuova congiura contro la vita del sultano. I cospiratori apparterrebbero allo stesso seguito di Corte. Si aggiunge che una Potenza [illegible] sarebbe nel complotto. Certo si è che si attendono laggiù avvenimenti tragici.

Un parrucchiere pericoloso. — Scrivono da Angers, 7:

[illegible] Gourdeu, d'anni 31, parrucchiere ed albergatore a Jallais, mentre faceva la barba a Pietro Bioteau, operaio, d'anni 67, preso ad un tratto da furiosa pazzia, diede un colpo di rasoio alla gola del [illegible] cliente e gli tagliò quasi interamente il collo.

La vittima morì subito.

Accorsa gente, giunsero i gendarmi e venne arrestato Gourdeu che non oppose alcuna resistenza.

L'imputato non risponde alle domande che gli vengono rivolte che con parole incoerenti.

L'assassino ha già avuto altre volte accessi di follia, che si attribuiscono all'abuso che egli faceva di bevande alcooliche.

Viveva in buoni termini col Bioteau, che abitava vicino a lui.

Le scuole medie in Austria. — Il ministro dell'istruzione pubblica barone Conrad di Eybesfeld ha diretto a tutti i Consigli scolastici provinciali dei paesi rappresentati al Consiglio dell'impero un'ordinanza che ha lo scopo di corrispondere efficacemente alla lagnanze sorte da molte parti contro la soverchia applicazione cui devono sottostare gli scolari dei ginnasi e delle scuole reali.

Quest'ordinanza contiene, fra altro, le disposizioni: che nelle classi inferiori delle scuole medie l'insegnamento della lingua deve affidarsi ad un solo maestro; che agli alunni non deve imporsi più che un lavoro in iscritto al giorno; l'applicazione d'un alunno di media capacità non deve superare le tre ore di studio in casa al giorno.

Quest'ordinanza, che è il risultato delle discussioni e degli studi della Commissione d'inchiesta sulle scuole medie convocata nella scorsa state, entrerà in vigore già nell'anno scolastico in corso.

Mattino, 10 dicembre.

Lettere Parigine.

Parigi, 8 dicembre

Il [illegible] di Grévy e la futura presidenza della Repubblica.

(R. R.) — Sebbene, come vo [illegible] ho scritto ultimamente, Grévy, malgrado i suoi anni, non pensi menomamente a morire, ma al contrario a condurre a buon termine i suoi sette anni di presidenza, ciò [illegible] di meno, gli uomini politici gli fanno l'ingiuria di occuparsi troppo spesso di proporgli un successore.

Si è parlato del generale Campenon che sarebbe stato il candidato di Gambetta e del partito opportunista. Oggi poi tutta Parigi non fa che occuparsi dell'articolo a sensazione pubblicato nella *Petite France* su quest'argomento. Ricorderete, che è questo il titolo di un giornale di piccolo formato, che si pubblica a Tours, e il cui padrone ed ispiratore è precisamente il deputato Wilson, lo sposo di madamigella Alice Grévy, figlia unica del presidente della Repubblica francese.

Wilson spedisce da Parigi al suo giornale una lettera telegrafica di cui eccovi il sunto: « Apprendiamo da certissima fonte che da parecchio tempo il generale Chanzy e Léon Say hanno frequenti abboccamenti in casa di una terza persona. Si tratta di fissare la linea di condotta da seguire per assicurare il successo della candidatura dell'uno e dell'altro di questi due personaggi politici alla presidenza della Repubblica. Essi hanno deciso di intraprendere fin d'ora una campagna in questo senso, e per non compromettere il risultato, si vorrebbe che una sola candidatura fosse presentata ostensibilmente, allo scopo di raccogliere tutti i voti di cui Leone Say ed il generale Chanzy possono disporre nelle due Camere. Le basi di quest'accordo non sono ancora definitivamente fissate, ma ecco le proposte in corso. Se si riconoscesse che il generale Chanzy ha probabilità di riuscita all'elezione più serie di quelle di Leone Say, si chiederebbe alla maggioranza, la quale lo porterebbe alla più alta magistratura della Repubblica, di creare nello stesso tempo una vice-presidenza alla quale sarebbe chiamato Leone Say. Se per contro il Say dovesse ottenere un maggior numero di voti, il generale Chanzy sarebbe nominato vice-presidente. »

Wilson conchiude le sue informazioni dicendo che in ogni caso questi progetti non potrebbero realizzarsi che fra parecchio tempo, e che d'altronde la loro riuscita è assai problematica. In poche parole il generale Chanzy sarebbe il Campenon di Leone Say, e viceversa il Say sarebbe il Gambetta del generale Chanzy. Ma quello che il genero del presidente della Repubblica non osa scrivare, ma che però è sulla bocca di tutti, si è che lo scopo finale di tutto ciò sarebbe una ristaurazione degli Orleans. È noto *urbi et orbi* che tanto il generale Chanzy quanto il Say sono in intima relazione coi principi d'Orleans, e più specialmente col milionario duca d'Aumale, e che sono spesso accolti nel famoso castello di Chantilly, dimora opulenta del duca, con una certa amichevole famigliarità e nel tempo istesso con un fasto veramente principesco. Ma le informazioni della *Petite France* mi sembrano castelli in aria checchè ne possa pensare il deputato Wilson. È possibile che Chanzy e Say propongano come dice il proverbio, ma essi [illegible] lungi dal disporre.

L'inondazione.

Pare che l'inondazione sia giunta al suo punto culminante, a quanto almeno asseriscono i profeti dell'ufficio idrometrico e dell'osservatorio meteorologico — ed è davvero tempo che la Senna cessi di aumentare — abbiamo già molti milioni di franchi di danni. La stampa parigina si è radunata oggi per cercare il miglior mezzo per soccorrere gli inondati; i giornali hanno intanto aperto sottoscrizioni nelle loro colonne; la Camera ha votato un milione per i bisogni urgenti. Nei dintorni di Parigi più di 1000 case sono allagate, migliaia d'operai sono senza lavoro, l'acqua avendo invaso le officine.

Luigi Blanc.

Domenica avranno luogo i funerali dell'illustre Luigi Blanc, per i quali la Camera ha votato ieri 10,000 franchi. Gli esecutori testamentari del Blanc che io ho avuto l'onore di conoscere personalmente e che era uomo di modestia pari al suo gran talento, sono Carlo Edmond, bibliotecario del Senato legato di amicizia col defunto da oltre 30 anni, Heleniq, impiegato al Ministero del commercio.

A Luigi Blanc non sopravvive alcun parente diretto. Vi sono alcuni cugini dal lato materno. Sotto il punto di vista finanziario Blanc, che viveva col prodotto dei suoi libri, lascia un piccolo capitale che produceva circa 5000 franchi di rendita. Il suo testamento è depositato dal notaro Fauvard, e non è ancora stato aperto. Le esequie del grande storico saranno fatte con grande e ben meritata solennità. Vi si pronunzieranno molti discorsi.

Un particolare che è forse poco conosciuto. Luigi Blanc aveva una memoria prodigiosa. Passeggiando nel giardino delle Tuileries componeva di testa successivamente i capitoli delle sue opere. Rientrato in casa, scriveva tutto d'un fiato e senza alcuna correzione, il capitolo che aveva modellato nel suo cervello all'aria aperta.

Era un uomo proprio eccezionale che guadagnava del cento per cento ad essere conosciuto di persona.

Nuovi cannoni. — Dai bastioni del forte Ovo (Napoli) sono cominciati gli esperimenti dei nuovi cannoni da 45 centimetri A. R. C. (Acciaio, Rigato, Cerchiato) fusi nell'arsenale di Torino.

Assistono agli esperimenti parecchi ufficiali d'artiglieria.

La ferita di Gambetta. — Un corrispondente parigino del *Petit-Marseillais* ha spedito a questo giornale un telegramma in cui sulla ferita di Gambetta dà dei particolari di cui assicura poter garantire l'assoluta esattezza. Ecco il telegramma in data del 6 corrente:

« Il giorno in cui fu ferito Gambetta ricevette un biglietto firmato da una persona che egli conosce molto intimamente e contenente queste parole:

« Arriverò stasera, ore cinque. Grazie. »

« Quantunque noi conosciamo il nome di questa persona, non lo diremo se non ne saremo autorizzati o se si contraddicesse l'esattezza del nostro asserto.

« All'ora indicata una vettura si fermò dinanzi la porta della casa che Gambetta abita a Ville-d'Avray; la persona annunziata entrò e subito s'impegnò una viva discussione. Non pretendiamo riprodurre testualmente le parole scambiate, ma possiamo affermare che questa persona rimproverava amaramente a Gambetta di non aver mantenuto gl'impegni presi.

« Verso la fine della discussione Gambetta continuò a ricusare di promettere di mantenere i suoi antichi impegni; questa persona trasse improvvisamente di tasca una rivoltella e la spianò contro Gambetta, appoggiando il dito sul grilletto. Gambetta, per un movimento istintivo, si precipitò sull'arma, l'afferrò colla mano destra ed il colpo partì. La palla si cacciò nella palma della mano, girò pel polso e uscì verso la metà dell'avambraccio, quasi ad uguale distanza dal polso e dal gomito.

« Tutto ciò avvenne in meno d'un secondo.

« Gambetta fu ferito alle 6 di sera e fino alle 11 di mattina e non è stato detto.

« Importa constatare che, di otto medici chiamati presso Gambetta, nessuno ha acconsentito a firmare una dichiarazione in cui si dicesse che si era ferito da se stesso: tutti al contrario hanno considerato essere materialmente impossibile che egli avesse potuto farsi da se stesso la ferita, vista la direzione della palla.

« Lo stato del ferito è soddisfacentissimo; egli potrà riprendere i lavori quanto prima. »

Giorno, 10 dicembre.

Interruzione di linee ferroviarie. — Tra Santo Stefano Riva Ligure e San Lorenzo presso Genova, per forti mareggiate l'argine stradale ha ceduto. Un tratto di muro crollò sul binario della ferrovia, che ha sospeso le sue corse.

L'Università di Parma ed il prof. Sbarbaro. — La Facoltà legale dell'Università di Parma 13 corrente si è riunita per condannare come meritano gli ultimi scandali prodotti dallo Sbarbaro. Fino dal 6 febbraio la Facoltà legale dimostrava con larga e motivata deliberazione l'imperiosa *necessità* (sono parole della deliberazione) *di allontanare il prof. Sbarbaro dalla nostra Università.*

NOSTRI TELEGRAMMI

LETTERE TELEGRAFICHE DA ROMA

(mattino) 9, ore 6 pom.

L'on. Falleroni è tornato in Isvizzera.

— Otto Uffici ammisero e uno respinse l'ammissione alla lettura della proposta Pierantoni secondo cui di pien diritto debba dichiararsi vacante il Collegio del deputato che si rifiuta di giurare.

— La Giunta per l'esame della legge relativa agli inondati nominò presidente l'on. Pellegrini, segretario l'on. Antonibon.

Ore 6,35 pom.

La Commissione del bilancio decise di chiedere a Magliani come provvederà all'abolizione pel 1884 di fronte al sempre crescente aumento delle spese.

— La Commissione per gli inondati radunerassi domani coll'intervento del ministro Magliani, a cui vorranno rivolte alcune domande.

ALTRI TELEGRAMMI

Sera, 9 dicembre.

PARIGI, 9, ore 11,55 ant.

La Senna comincia a decrescere; ma si teme che rimonterà lunedì in causa delle grandi pioggie cadute negli ultimi giorni.

— I danni delle inondazioni sono più considerevoli di quello che non si credesse.

Quattromila operai si trovano a Parigi senza lavoro.

— Gambetta sta meglio; egli si è alzato, oggi, per la prima volta.

ANCONA, 9, ore 12,48 pom.

Falleroni, tornato da Lugano, scrive una lettera all'*Ordine* protestando che non giurerà mai.

Si crede che questa lettera eserciterà influenza sulle deliberazioni della Camera.

(Agenzia Stefani)

Ajaccio, 9. — Il Consiglio generale emise un voto pel trasporto dall'Inghilterra delle ceneri di Paoli.

Londra, 9. — Il *Daily News* dice che la Porta e la Bulgaria continuano a trattare la questione del tributo. In caso di insuccesso, la Porta domanderà l'intervento delle Potenze.

Lo *Standard* annuncia che l'organizzazione dell'esercito egiziano è aggiornata alla fine dell'occupazione inglese.

Mattino, 10 dicembre.

Berlino, 9. — La *Nord Deutsche*, parlando dell'articolo di Reinach nella *Rivista politica e letteraria*, dice che una rottura tra la Francia e l'Inghilterra produrrebbe certamente una scossa. L'accordo è dunque desiderabile nell'interesse della pace. Ma, ove intendasi con Reinach, un'alleanza che abbia uno scopo d'azione, è da domandarsi se tale alleanza sia una fortuna per l'Europa, o prepararsi all'eventualità di vedere la Russia accedere all'alleanza come terzo membro, come fu la tendenza della politica inglese durante qualche tempo, e come sarebbe avvenuto nel 1870 se vi fosse stata allora la alleanza della Francia coll'Inghilterra (*).

Vienna, 9. — La Camera ha approvato senza discussione il progetto per l'esercizio provvisorio fino all'aprile 1883.

Berlino, 9. — *Reichstag.* — Nella discussione del bilancio il ministro Burchardt esprime il rincrescimento di Bismarck di non potere neppur oggi, a causa d'indisposizione, assistere alla seduta.

Verona, 9. — È passato l'arciduca Alberto d'Austria, proveniente dal Tirolo e diretto alla Pontebba.

(*) La *Revue politique* ha pubblicato un articolo firmato da Reinach, nel quale, riproducendosi le opinioni espresse da Gladstone sulla questione egiziana nella *Nineteenth Century* dell'agosto 1877, Reinach constata che, se l'Inghilterra volesse trarre a sè completamente l'Egitto, si fulminerebbe la Francia e la questione orientale si riprodurrebbe in estensione più grave. Esservi motivo a sperare che Gladstone, il quale nel 1877 combattè così energicamente la politica che ora gli si consiglia pel ben inteso interesse dell'Inghilterra, non iscoprirà il suo passato aprendo una sorgente di gravi difficoltà per l'Oriente e di una più o meno lontana conflagrazione generale. *(Nota della Redazione)*

Giorno, 10 dicembre.

PARIGI, 9, ore 9,48 pom.

Oggi al teatro *Vaudeville* ha avuto luogo la ripetizione generale di *Fedora*, la nuova opera di Sardou.

Si preparano due grandi successi per Sarah Bernhardt e per Berton, che nelle loro parti sono stati ammirabili.

— Martedì, 12, giorno in cui si faranno i funerali di Louis Blanc, la Camera ed il Senato non terranno seduta.

Agenzia Stefani.

Parigi, 9. — Grévy ricevette Risdang, ambasciatore del Siam. L'ambasciatore si disse inviato per rendere più stretti i vincoli fra i due paesi.

Il Consiglio dei ministri si occupò della spedizione di Tonkino ove spenderansi nove milioni.

Napoli, 9. — Il piroscafo *Washington* della Navigazione Italiana partirà il 22 corrente da Napoli, e il 24 da Palermo direttamente per Nuova York.

Parigi, 9. — *Senato* — Dopo le spiegazioni del ministro dell'istruzione, approvossi l'ordine del giorno puro e semplice sull'interpellanza Fresnau, circa la circolare riguardante gli emblemi religiosi nella scuola.

Duclerc presentò la Convenzione con l'Inghilterra fissante i relativi confini a Sierra Leone.

Budapest, 9. — *Camera.* — In occasione della discussione del bilancio, le comunicazioni di Rohonczy provocarono una scena scandalosa. Attaccando i funzionari del Ministero colle sue comunicazioni, disse fra essi esservi una banda di briganti, di cui il ministro Hieronymi è il capo.

Hieronymi rispose che la condotta di Rohonczy è infame.

Il presidente del Consiglio prenderà nella seduta di lunedì occasione per protestare contro le ingiurie di Rohonczy.

L'incidente produsse sensazione.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

(Agenzia Stefani)

La seduta del 9 dicembre.

Si proclamano i senatori Borselli e Sforza Cesarini.

Presidente comunica il ricevimento della presidenza e della deputazione del Senato che recarono a S. M. l'Indirizzo in risposta al discorso della Corona. Sua Maestà dichiarossi lieta e grata per l'unanime devozione del Senato e fiduciosa nel [illegible] di questa assemblea alle provvisioni legislative che si proporranno dal Governo. Si compiacque degli auguri per le prossime nozze del principe Tommaso. Si unì alle parole di Re e di soldato ai sensi di ammirazione per le prodigiose virtù che l'esercito e l'armata dimostrarono splendidamente nel disastro delle inondazioni.

Il presidente annuncia poi la morte del senatore Vigo-Fuccio, facendone l'elogio.

Legge quindi un dispaccio del presidente della Camera, comunicante il progetto d'iniziativa parlamentare per l'esenzione da ogni tassa e diritto erariale per la Tombola promossa a beneficio degli inondati.

Il Senato si aduna immediatamente negli Uffici per esaminare tale progetto.

Magliani presenta il progetto sul termine pel compimento delle operazioni dell'arbitrato Silano.

Cencelli legge poscia la relazione sul progetto di legge per la Tombola. La relazione conchiude proponendo l'approvazione.

Il progetto si voterà a scrutinio segreto la altra seduta.

Baccarini presenta il progetto sulle ferrovie economiche e tramvie.

Si comunica una interpellanza di Pantaleoni al presidente del Consiglio sull'emigrazione.

Magliani ne informerà il presidente del Consiglio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

(Nostri telegr. part.)

La seduta del 9 dicembre.

Presidenza Farini.

La seduta venne aperta alle ore 3,15.

Vengono presentate le relazioni da Lugli sulla legge per la proroga dell'esercizio provvisorio governativo delle ferrovie dell'Alta Italia e Romane, e da Taverna su quella per i concorsi speciali ai posti di sottotenenti d'artiglieria. Si discuteranno lunedì.

Annunziasi l'interpellanza di Maffi ai ministri dell'interno e delle finanze sui provvedimenti relativi alla stampa della *Gazzetta Ufficiale* e del Calendario, generale scadendo il contratto colla tipografia Botta il 31 dicembre 1882.

Berti dice che comunicherà l'interpellanza ai colleghi, e almeno il ministro delle finanze farà conoscere se e quando intenda rispondere.

Si dà lettura della proposta Pierantoni per dichiarare vacante un seggio del collegio di Macerata, e si delibera che nessun di sia svolta.

Partecipansi le lettere di Minghetti che, eletto nei collegi di Verona 2º e Bologna 1º opta per quest'ultimo; e Nicotera che, eletto nel 1º di Napoli, 1º di Salerno e 2º di Catanzaro, opta per Salerno.

Comunicansi le conclusioni della Giunta favorevoli alle seguenti elezioni incontestate: Messina 2º, Sciacca, Presti, Sant'Onofrio e Parisi — Caltanissetta, Di Pisa, Pugliese, Giannone, Riolo, Bordonaro. — Sono convalidate.

Queste giura e levasi la seduta alle ore 5 50.

Telegrammi particolari Commerciali.

Parigi, dicembre (sera)		8	9
Farina 9 m. pel corr. (1) Fr.		60 50	60 50
» » per gennaio	»	57 50	57 50
» » pei 4 mesi primi	»	57 —	57 —
» » a 4 mesi da marzo	»	57 —	57 —
Zuccari Saccar. 88 disp.	»	63 50	63 50
» raffin. scelto disp.	»	108 50	108 50
» bianco n. 3 disp.	»	59 50	59 50
» 4 mesi primi	»	61 50	61 50

Liverpool, 9 dicembre (sera).

Cotoni — Vendite generali, balle 8,000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 7000.

Mercato calmo prezzi invariati.

Importazione della giornata 17,000.

Marsiglia, 9 dicembre (sera).

Frumento — Importazione quint. 19041.

» — Vendite 0

(1) Questo prezzo s'intende per 159 chil., tela perduta.

(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.

La Borsa.

Torino, il 9 dicembre.

Chiusura della Borsa di Parigi di sabato 9 corrente:

3 0/0 Ammortizzabile	81 40
3 0/0 Vecchio	80 35
5 0/0 Francese	114 70
5 0/0 Italiano	89 90

Chiusura ufficiale d'oggi:

81 25, 80 47, 114 90, 90.

Risultato della settimana:

Rialzo di	cent. 15	sul 3 0/0	Ammortizz.
Id.	» 12 1/2	»	Vecchio
Id.	» 20	5 0/0	Francese
Id.	» 10	»	Italiano

La prima Borsa della settimana fu una giornata di rialzo, cosa naturalissima perchè si usciva da una liquidazione di fine di mese in cui i riporti avevano provato che vi era uno scoperto molto maggiore di quello che si supponeva. In conseguenza il partito del rialzo riprese coraggio e si lanciò nelle compere, molti ribassisti allo scoperto si decisero alle ricompere, ed i corsi si rilevarono.

Si aggiungeva a questo una certa tendenza nel Ministero ad assecondare i voti dell'alta finanza cui dirigersi alla industria privata per la costruzione delle nuove linee ferroviarie progettate. Tutto favoriva insomma le idee di ripresa.

Passato il primo momento di entusiasmo, calmati gli animi, e la riflessione avendo ripreso il sopravvento, si trovò che la situazione non era poi così bella come da principio si supponeva. Riguardo al Ministero, tutto si riduceva ad un discorso che non impegnava nessuno, mentre esiste sempre formidabile alla Camera francese il partito che vorrebbe che tutti i lavori pubblici, tutti gli esercizi ferroviari fossero assunti dal Governo. È un'abitudine del partito progressista avanzato, difficile a sradicare.

D'altronde se il basso prezzo dei riporti prova l'esistenza dello scoperto, prova anche che questo scoperto è potente, poichè non teme di fare sacrifici sui riporti, persuaso di riacquistare quel sacrificio con un utile maggiore sul prezzo di acquisto.

Mercoledì, la terza Borsa della settimana, fu una giornata di calma d'affari, e quindi anche di debolezza di prezzi, e difatti fu il giorno in cui si fecero i prezzi i più bassi della settimana.

Il giovedì incominciava una seria ripresa, basata principalmente sopra alcune votazioni della Camera francese, che palesavano il desiderio di dare, su certi punti, ragione al partito finanziario della Borsa. Il bilancio della Banca di Francia, pubblicatosi quel giorno, contribuiva anch'esso al sostegno dei prezzi, mentre se nell'incasso annunciava una riduzione di 4 milioni d'argento, presentava invece un aumento di 5 milioni nello stock dell'oro.

Il rialzo del giovedì aveva già stancato la speculazione, e quindi alla sera dello stesso giorno si ebbero corsi più bassi che indebolirono sulla Borsa ufficiale di ieri. Ieri sera però si ebbe un nuovo movimento di rialzo che veniva da Londra ed aveva per oggetto i valori egiziani, ma che si generalizzò anche a tutti i valori francesi. Si sperava colla sua continuazione, ma la Borsa d'oggi ci tolse questa illusione, perchè predominò sovrana la calma, al punto di mandarci i prezzi di chiusura senza la menoma variazione su quelli d'apertura.

Come si può vedere dalla continuazione delle buone disposizioni, di una tendenza favorevole, quando si considera quanto poche contrattazioni bastano sia per fare il rialzo come per fare il ribasso, e quando si pensa quanto più potente dei rialzisti sia il partito dei ribassisti? La calma negli affari mette il mercato alla balìa dei più audaci, che pel momento hanno mostrato di essere i ribassisti, e finchè durerà la nullità degli affari, persisterà lo scoraggiamento e la debolezza dei corsi.

La Rendita italiana ha mostrato anche questa settimana una rimarchevole fermezza, poichè, rimasta sabato scorso a 89 90, corso sul quale si mantenne anche il lunedì, saliva a 90 il martedì, e vi si manteneva anche il mercoledì, giorno del più gran ribasso dei fondi francesi, toccava il 90 15 il giovedì e ieri sera al Boulevard, ed oggi, malgrado la debolezza di tutta la Borsa e la nullità degli affari, si manteneva ancora sul corso di 90.

Tutti i bollettini, tutte le riviste finanziarie francesi ne rimarcano la fermezza, malgrado le grosse vendite tanto a premio che a termine a cui dà luogo. Aggiungono che staccandosi alla fine del mese un vaglia di fr. 2 17 su questo fondo di Stato, i venditori corrono un grosso rischio. Si potrebbe considerare, poichè vi è tutto a scommettere che non sono vendite allo scoperto, ciò che si vedrà più chiaramente alla liquidazione di fine corrente quando si faranno le giuste consegne.

Da noi i corsi della Rendita in settimana si aggirarono da 91 25, a cui rimase sabato, a 91, corso fatto ieri oggi alla Borsa del mattino. Al Borsino d'oggi non si fecero affari, ma vi era lettera a 90 97 1/2, con denaro a 90 95. Senza variazioni di qualche importanza a Parigi che permettano arbitraggi e realizzi ed acquisti per speculazione, anche da noi si rimane nella più profonda inazione.

Anche nei valori si rimarca molto sostegno, con affari piuttosto piccoli. In confronto del listino del 2 corr. vi è rialzo su tutta la linea.

La Banca Nazionale da 2130, 2134, montava a 2135, 2140.

Il Mobiliare da 763, 761, saliva a 765, 767.

La Banca di Torino rimasta sabato da 697 a 698, oggi era domandata a 702 con lettera sola a 704.

La Banca di Milano guadagnava anch'essa alcune lire da 577, 579, a 578, 582.

Un discreto aumento realizzarono le Azioni della Cartiera Italiana salendo da 365, 366, a 370, 372.

La Banca Tiberina rimase invariata da 292 a 292, come pure il Credito Torinese da 289 a 290.

Molto domandate furono sempre le Azioni dell'Unione Banche, che rimanevano oggi da 316 1/2 a 317 1/2.

Il Banco Sconto senz'affari da 395 a 396.

Molto richieste invece sempre le Az. Tabacco, da 713 a 720, le Azioni Meridionali da 504 a 506, le Azioni Banca Industria e Commercio da 120 a 122.

Come abbiamo già osservato nella precedente rivista, quello che mantiene i prezzi di tutti i valori è l'avvicinarsi della fine dell'anno e dei relativi vaglia d'interessi, a cui devono poi tener dietro i dividendi. Ad aggiungere maggiore interesse alla circostanza, alcuni pensano che vi siano, sopra alcuni valori, qualche vendita allo scoperto che cerca di ricoprirsi senza troppo mostrarsi.

Quello poi che è certo si è che molte transazioni non si faranno a tempi meno scarsi, incominciando col venderne, ora non si fanno più, ciò che toglie molta attività al mercato, finchè non gli ne mancano le convenienze degli acquisti e dei riacquisti.

ESTERO

La Siria e la politica dei compensi.

L'indomani dell'occupazione del Canale di Suez, motivata dalle necessità della campagna terminatasi più coll'oro che col ferro a Tel-el-Kebir, si apprendeva che la flotta francese, lasciando le acque egiziane, dove la sua presenza diventava per lo meno inopportuna, aveva preso il largo per recarsi dinanzi a Beirut.

La notizia passò inavvertita dai più. Essa aveva però il suo significato e la sua gravità.

La Siria forma da molti anni l'oggetto di una segreta e sospettosa gelosia tra Francia e Gran Bretagna. Bonaparte aveva compreso l'importanza del possesso della Siria quando vagheggiava quei grandiosi disegni contro l'India, di cui l'insuccesso di San Giovanni d'Acri ed il precipitarsi degli avvenimenti in Francia vennero ad interrompere l'attuazione. Da quel tempo ad oggi l'importanza della Siria per la potenza britannica in Asia è piuttosto aumentata che diminuita.

La linea la più breve dal Mediterraneo all'India attraversa difatti la Siria. Da molti anni gli Inglesi hanno studiato le condizioni di navigabilità del Tigri e dell'Eufrate coll'intento di servirsi di quei fiumi come di vie commerciali e forse, in avvenire, come di vie strategiche. L'opera del Lesseps ha rilegato, per un tempo, in seconda linea, ogni altro progetto di nuove comunicazioni tra l'Europa e le Indie orientali. Ma rimane fuori di dubbio che se una concorrenza potrà, in un avvenire più o meno prossimo, sorgere a danno del Canale di Suez, sarà quella della ferrovia, già studiata, tra Alessandretta e il Golfo Persico. Chi sarà in possesso di quella linea, che segue, a un di presso, l'una delle vie commerciali più antiche che la storia annoveri, avrà in mano una delle chiavi dell'India.

Come l'aveva compreso Bonaparte, così il genio pratico degli Inglesi riconobbe l'importanza della Siria per i padroni dell'India. E da così la ferrovia accennata sarebbe certamente già stata costrutta, se le condizioni della Siria fossero state diverse, e i capitali internazionali non avessero aperto tra l'Occidente e l'Oriente una via, che pure essendo di utilità generale, ridondava a maggior vantaggio dell'Inghilterra che di qualsiasi altra Potenza.

E però d'uopo osservare che una via esclusivamente marittima (come quella che passa per il Canale di Suez) è di gran lunga preferibile, commercialmente parlando, ad una via mista — marittima, fluviale o terrestre — anche se questa percorre minori distanze; questo vantaggio scompare infatti dinanzi alla maggiore spesa dei trasporti terrestri ed il dispendio di danaro e di tempo occasionato dai trasbordi di merci. Questa considerazione dovette certamente determinare l'abbandono del progetto di una via più diretta tra il Mediterraneo ed i mari dell'India quando si trovavano in giuoco interessi meramente commerciali. Allorchè però la questione politica venisse a primeggiare la questione economica, niun dubbio che il Governo del Regno Unito ripenserebbe all'impresa dinanzi a cui i capitali privati hanno indietreggiato.

Per rispondere pienamente al fine che gli Inglesi si propongono occorrerebbe che la linea fosse *inglese*, e per legittimare e rendere possibile l'impiego di capitali inglesi occorrerebbe che la nuova via attraversante la Siria fosse tutelata dalle forze inglesi. In breve, un'iniziativa di tal fatta presuppone, se non addirittura la proprietà del paese in cui tale impresa si vuole attuare, almeno una preponderanza morale e materiale incontrastata. Ad acquistare in Siria una situazione preminente l'Inghilterra tende da un pezzo, e l'avrebbe già ottenuta se non fosse degli sforzi rivali della Francia, e cercherebbe ora più apertamente e più attivamente di acquistarla, se non vi fosse qualche rischio a sollevare intempestivamente una grave questione internazionale, di cui il tempo, come talora suole, agevolerà forse la soluzione.

Intanto, sebbene coperta e quasi latente, la rivalità della Francia e dell'Inghilterra in Siria è un fatto che a nessun chiaroveggente osservatore della politica generale ha potuto sfuggire. La Francia ha inondato la Siria di religiosi francesi — gesuiti, lazzaristi, maristi, ignorantelli, — i quali hanno fondato collegi, scuole, ospedali, asili, addentrandosi nel paese, penetrando in tutte le classi sociali, mettendo in opera tutti i mezzi che loro sono propri, la propaganda, l'elemosina, l'educazione dei fanciulli, la cura degli infermi. La stessa applicazione della legge sulle corporazioni non autorizzate ha dato nuovo impulso a questa propaganda politico-religiosa, molti frati espulsi essendosi riversati nel Levante. Il primo risultato di questa crociata pacifica fu di togliere ogni importanza ai religiosi italiani — Cappuccini e Francescani — Ordini per troppo inetti a sostenere la formidabile concorrenza, siccome poveri di mezzi, scarsi di personale, e, salvo alcune onorevoli eccezioni, composti di uomini rozzi ed ignoranti. Essi subirono la legge comune, e, deboli, dovettero scomparire dinanzi ai forti. A provare di quali mezzi i religiosi francesi dispongano, basti il dire che essi ricevono sovvenzioni dal Governo francese, dalla Propaganda di Roma e dalla *Propagation de la foi* di Lione; basti il notare che, come congregazioni, essi sono ricchi a milioni; e basti, tra gli altri fatti, addurre questo, che il Collegio dei Gesuiti a Beirut, detto *Università di San Giuseppe*, è un istituto di proporzioni immense, che costò all'Ordine la somma di più di due milioni di franchi.

A queste scorte cattoliche l'Inghilterra oppone i suoi pastori. Anche questi hanno invaso la Siria, e la lotta tra essi e il gesuitismo francese è accanita. La rivalità religiosa si complica colla rivalità politica. Da un lato stanno la Francia e il Cattolicesimo, dall'altro l'Inghilterra e il Protestantesimo. Non diciamo l'Anglicanismo, perchè ai progressi de' cattolici si oppongono anche protestanti di altre fedi dissidenti, come le diaconesse prussiane (luterane), i missionari del rito scozzese, ecc. La stessa America manda in Siria ministri largamente sussidiati da coloro zelanti della fede cristiana, e questa propaganda, sebbene non rivesta speciale carattere politico, pure va a tutto vantaggio dell'influenza inglese. In questa lotta però non crediamo che il sopravvento appartenga agli Inglesi. Le forze cattoliche sono più compatte, forse meglio ordinate, e procedono a più grosse falangi. Il terreno è meglio preparato pel loro insegnamento che per quello dei protestanti. La veste dell'apostolo cattolico è nota *ab antiquo*; la tenuta professorale del ministro anglicano non ispira la stessa fiducia. D'altronde, il Cristianesimo parla più intimamente alle immaginazioni orientali colla pompa cattolica che colla fredda rigidezza protestante.

Ma l'Inghilterra ha messo in opera altri mezzi.

La cessione di Cipro, ottenuta dal Gabinetto Disraeli, non aveva tanto in vista la sorveglianza del Canale di Suez, da cui la grande isola dista di quasi trenta ore di navigazione, quanto una futura ed eventuale azione nella Siria. L'acquisto di Cipro ha, si può dire, ristabilito l'equilibrio tra i mezzi d'influenza francesi e gli inglesi. Imperocchè la Francia ha in Siria un altro motivo di influenza ed un altro pretesto d'intervento a tempo e luogo, come nazione protettrice dei Luoghi Santi; non solo, ma, da Luigi IX in poi (con lunghe intermittenze), come protettrice de' Maroniti del Libano, a cui favore già intervenne l'anno 1860, dopo le stragi che fanatici mussulmani (i Drusi), secolari nemici de' Maroniti, fecero di quei *francesi d'Oriente*. L'Europa ha così ammesso a favore dell'Impero napoleonico un precedente che la Francia repubblicana potrà invocare. Basterà per ciò che provochi qualche nuovo conflitto, o col mezzo più spicciativo, e altrettanto diletto, di Ferry e Barthélemy Saint-Hilaire, lo inventi. L'occupazione della Tunisia provocata dagli introvabili Krumiri avrebbe così il suo riscontro nell'occupazione della Siria motivata dai Drusi!

Ma a qual proposito? si dirà, e con quali combinazioni potrebbe un nuovo intervento della Francia in Siria mutarsi in durevole occupazione? In virtù, rispondiamo, di una nuova politica invalsa e che chiameremmo la politica de' compensi, derivata da quella cosidetta dell'equilibrio politico. La formola latina che le si potrebbe dare sarebbe quella del *capio ut capias*, o piuttosto l'altra *capias? capio!* Tu prendi? e prendo anch'io; con la sanzione dei *beati possidentes!*

Questa è la politica del giorno. La campagna del 1877-78 fruttò alla Russia la Bessarabia e nuove provincie caucasiche; l'Inghilterra si compensò con Cipro; la Monarchia austro-ungarica con la Bosnia e l'Erzegovina; la Francia con la Tunisia. Passano pochi anni: la Gran Bretagna s'accorge di non avere avuto un compenso bastante, e il leone britannico pone l'unghia sull'Egitto. Siamo presentemente in questo periodo. Che farà la Francia? Sarà questo il momento di far muovere i Drusi per intervenire in Siria?

Qualche indizio vi sarebbe per supporlo. Quella sosta della flotta francese va Beirut in un momento in cui gli intenti dell'Inghilterra sull'Egitto non erano noti, e non si sapeva se la moderazione prevarrebbe ne' suoi Consigli; le vaghe notizie che corsero sui giornali francesi due mesi fa circa ad una agitazione nel Libano, e che vediamo ora ripetersi circa al *malcontento* che regna *grande* in Siria, e *si manifesta in quasi tutte le popolazioni siriache che sopportano impazientemente il giogo dell'oppressore comune, il turco, e non sono lontane dall'adottare questo motto di collegamento: La Siria agli Assiri! che si ripete comunemente nel Libano* (*).

Sì: *la Siria agli Assiri* come l'*Egypte aux Egyptiens*; ma quella sotto il dominio francese, come questo sotto il protettorato britannico. La Francia aspira ad ingrandirsi. La Repubblica vuole estendere la potenza francese, soddisfare la sete di gloria, vera o falsa, che agita perennemente quel popolo, e poter dire ai partiti ostili: Raccolsi la Francia sull'abisso; miratela ora sin dove sventola la sua bandiera! E non s'accorge che, così facendo, rinnova una politica che è già stata disastrosa per la Francia, e disperde forze che farebbe meglio a tenere in fascio. Tunisi, il Tonkino, il Sudan, il Congo, Tadgiorra, senza contare le imprese anteriori di cui la Repubblica si fa prosecutrice, non bastano ad un'attività colonizzatrice che abbraccia più che stringere non possa: l'Algeria informi! Ecco ora far capolino antiche mire sulla Siria; ecco sollevarsi pretese su Madagascar. A che tende il signor Duclerc?

Forse soltanto ad ottenere dall'Inghilterra migliori condizioni nel regolamento dell'Egitto. Forse anche a nuove occupazioni territoriali, a titolo di compensi. Intanto la Francia desta gelosie, sospetti, e, ciò che è peggio per lei, s'indebolisce. L'amor proprio francese può trovarsi soddisfatto, ma chi s'allieta davvero è la Potenza rivale, col noto personaggio altolocato diceva testè a chi gli parlava delle mene francesi nel Tonkino: « *Qu'ils le prennent! l'Allemagne aura besoin de colonies.* »

(*) Vedi *Gazzetta Piemontese* del 4 dicembre u. s.

ITALIA

La marina e l'industria nazionale.

Un egregio e dotto nostro amico ci manda il seguente articolo, che volentieri pubblichiamo, perchè ci associamo allo scopo cui mira, quantunque non concordiamo pienamente quanto ai mezzi di ottenere tale scopo. È certo che nella nostra industria, perchè essa sia veramente florida e potente, deve introdursi il principio della divisione del lavoro, o come dice assai bene il nostro amico con una sola parola, della *specializzazione*. Ma a noi pare potersi ottenere questo scopo senza la ingerenza governativa nell'organismo interno di ciascuno stabilimento industriale quale viene consigliata minutamente dall'autore e che a noi pare forse soverchia. Potrà bastare, a parer nostro, che vengano date sistematicamente e per molti anni di seguito ad uno stesso opificio sempre le stesse ordinazioni; l'interesse stesso consiglierà a ciascun opificio di perfezionarsi e specializzarsi in un solo genere di produzione industriale.

In uno studio diligente sui bilanci della marina italiana, il deputato Maldini deplorava che le nostre navi della marina da guerra non si possano dire italiane se non di nome, « mentre oggi di italiano non hanno se non il concetto di chi le ha ideate, la mano d'opera e la bandiera che le cuopre. Ma i materiali che servono alla loro costruzione, i cannoni, le macchine, le corazze, i vari meccanismi che vi sono impiegati, tutto ci proviene dall'estero, tutto porta un'impronta che non è italiana. »

Questa sentenza d'un colto ed esperimentato ufficiale di marina e di un buon patriotta, pone in rilievo un fatto contro il quale da tanto tempo la stampa grida, si può dire, inutilmente, poichè l'indirizzo sino ad ora seguito da chi regge le cose della marina da guerra se dimostra buoni intendimenti, non chiarisce ancora abbastanza l'adozione d'un risoluto sistema, che abbandonando una buona volta lo *precarietà*, si appigli con mente e mano ferma ad un metodo *continuato*, unico mezzo per ottenere qualche utile frutto.

Quando alle vive ed unanimi instanze della stampa perchè in tutto quello che riguarda la marina da guerra si cerchi di avvisare ai modi più propri per non dover più oltre, in un avvenire più o meno prossimo, dipendere dall'estero, vediamo rispondere con una qualche commissione data saltuariamente all'uno od all'altro stabilimento metallurgico o meccanico, non possiamo a meno di deplorare la cecità di chi in buona fede crede di contribuire a creare od a dare impulso ad un'industria, quando ha dato qualche importante lavoro da eseguire alle officine nazionali.

Già altre volte abbiamo detto che queste commissioni irregolari e saltuarie, implorate a furia di sollecitazioni e di preghiere, accordate come una specie di elemosina, sono spesso più dannose che utili al vero e positivo svolgimento di una industria.

Ciò di che l'industria ha più di ogni altra cosa mestieri, specialmente nel ramo meccanico-metallurgico, si è la regolarità e la continuità del lavoro. E se un ministro è vero uomo di Stato e conosce tutta l'alta importanza politica e la convenienza di svolgere in paese ed in tempo di pace le arti della guerra, ciò che egli deve seriamente proporsi non è tanto di dare qualche lavoro agli operai disoccupati, di largire qualche commissione a questo od a quell'altro stabilimento, quanto invece di avvisare al modo di spingere le industrie che hanno più stretta attinenza con la difesa dello Stato, al massimo grado di perfezione, per poterne all'occasione ricavare quei grandi benefici che si ponno sintetizzare con le parole: *Salvezza del Paese.*

Un ministro della marina deve ben fissare la sua mente sul numero degli stabilimenti privati che nelle varie parti dello Stato possono occorrere per soddisfare ai bisogni della guerra marittima. Deve poi studiare diligentemente quali sono gli stabilimenti che pel loro macchinario, per la loro ubicazione, per i lavori precedentemente eseguiti, per il personale maggiormente addetto, sono in condizioni di eseguire più l'una che l'altra qualità di lavori.

Una volta fissata la specialità di ciascuno stabilimento, il ministro deve pattuire col rispettivo capo di questo la qualità dei lavori che per un periodo di dieci, quindici o venti anni gli saranno affidati, stabilendo un minimo di lavori annui, una scala graduale e proporzionale nei prezzi medi delle materie prime come della mano d'opera, di guisachè lo stabilimento nè possa ottenere i larghi guadagni, nè andare incontro a perdite provenienti da fatti impossibili ad essere preveduti.

Stabilito così che l'opificio *A* non dovrà lavorare che lamiere e ferri d'angolo e piastre, lo stabilimento *B* le sole caldaie, quello *C* le sole macchine marine e meccanismi accessori, quello *D* non eseguire se non le fonditu di proiettili e di cannoni, e così via via secondo i vari oggetti dei quali la marina può aver bisogno; una volta fissati i diversi tipi di produzione per ciascheduno stabilimento, il ministro dovrebbe impedire quanto è in lui a ciascuno di questi di potersi occupare di lavori estranei all'indole propria di quelli previamente determinati.

I vari stabilimenti, legati da contratti di lavoro regolare e continuativo, pur lavorando anche per i privati, non dovrebbero poter eseguire lavori che non fossero della specialità scelta e prefissa. Il Governo dovrebbe allora esigere che lo stabilimento fosse munito dei più perfetti e possenti meccanismi, del personale il più scelto, obbligando coloro che li dirigono a prestare opportune guarentigie di buon organismo interno e di severa disciplina; poichè non si giungerà certo giammai a perfezionare quegli stabilimenti nei quali gli operai comandano e si impongono ai contro-maestri, agli ispettori e, quando occorre, anche ai direttori. L'industria è una lotta; prima condizione di vittoria è quindi un ben disciplinato organismo; e quanto più il personale di uno stabilimento presenterà i caratteri del ferreo organismo militare, tanto più si ha probabilità di buona riuscita.

Seguendo per un certo periodo di anni il metodo che indichiamo in ordine agli stabilimenti marittimi, si avrà la continuità e la regolarità del lavoro che pongono l'industriale in grado di poter fare i calcoli sull'interesse del capitale e sulla quota d'ammortamento, di poter preventivamente calcolare sulla quantità e sulle morali ed industriali qualità del personale che gli occorre. La specialità d'un particolare ramo, da tutti ritenuto come elemento primo di perfezione, e il cui difetto è riconosciuto come causa del niun progresso da 20 anni compiuto nei nostri stabilimenti meccanico-metallurgici, questa tanto desiderata e mai raggiunta specialità verrebbe sicuramente conseguita.

Questi stabilimenti così perfezionati e specializzati, mentre renderebbero in tempo di pace e di guerra grandissimi servigi al Governo, potrebbero offrire utilmente la loro opera ai privati, oggigiorno obbligati a dovere spesso ricorrere agli stabilimenti esteri, perchè i nostri furono sempre mantenuti nell'infanzia e costretti ad una umiliante inferiorità dalla moltiplicità ed accumulazione delle operazioni fomentate da chi improvvidamente e senza un savio metodo distribuiva elemosine commissioni le più svariate or all'uno ed or all'altro opificio.

Un popolo non si può dire veramente libero se non sa fabbricar *bene* quanto giova alla propria difesa, senza aver mestieri di ricorrere ad arsenali di nazioni estere. Ma questa perfezione d'opera, tanto necessaria pel Governo e per il Paese, non si ottiene che con i mezzi che abbiamo indicati. Sino a tanto che le commesse non saranno date con savio discernimento, con un obbiettivo sicuro di alto interesse pubblico, attuando praticamente, con la specialità degli ordini, la specialità della produzione, fino ad allora noi ci troveremo sempre con stabilimenti meccanico-metallurgici che disgraziatamente *fanno di tutto* e quindi non possono far bene, che implorano commissioni *perchè nazionali* e non sono poi in grado di prestare così in pace come in guerra quei cospicui servigi che da essi, quando si seguisse un diverso sistema, il Paese avrebbe il diritto di attendersi.

LA INCHIESTA AGRARIA.

L'onorevole senatore Stefano Jacini, presidente della Giunta per l'inchiesta agraria, ha trasmesso al presidente del Senato, al presidente della Camera, al presidente del Consiglio ed al ministro di agricoltura, industria e commercio la relazione sull'inchiesta agraria. Tale relazione è datata 24 novembre 1882.

L'on. senatore comincia a dire che in due anni, dalla data dell'ultima relazione — 26 gennaio 1880 — la Giunta ha lavorato assai, come provano le 4572 pagine in grande formato che costituiscono il complesso degli atti pubblicati fin qui.

In questa mole di stampe trovasi la parte generale dell'inchiesta, e le relazioni dei commissari per circa una metà d'Italia (Emilia, sen. Tanari — Toscana, sen. C. M. Mazzini, in sostituzione dell'on. Toscanelli — Veneto, on. Emilio Morpurgo — Lombardia, sen. Jacini). A tutta questa pregevole biblioteca economica rurale potrebbero aggiungersi tutte le monografie circondariali scritte, sulle traccie di un solo questionario, e pubblicate dai rispettivi autori.

Questo il lavoro eseguito. Sarà però impossibile completarlo entro l'anno corrente, come vorrebbe la legge 19 dicembre 1878; nè può l'on. relatore pronunciarsi tassativamente sulla lunghezza della proroga occorrente.

Come si disse in altre relazioni della Giunta, il lavoro dell'inchiesta è diviso in quattro periodi.

1° periodo. — Istruttoria, ossia raccolta e constatazione degli elementi di fatto relative alla produzione agricola; alle condizioni della proprietà e dei coltivatori delle terre. Sono in corso di stampa le relazioni seguenti: — Provincie di Napoli, Avellino, Salerno, Benevento, dell'onor. De Siervo. — Relazione Morpurgo, parte II — Provincie di Puglia, Abruzzi e Capitanata, dell'on. Angeloni — e del Piemonte, dell'on. Meardi. Sono poi pronte solamente in parte: la relazione Bertani sulla Liguria — la relazione Vitelleschi sulle provincie di Umbria, Marche, Lazio e Grosseto — e la relazione Branca sulle provincie di Basilicata e Calabrie. Cosicchè, conclude l'on. relatore, il lavoro tipografico proseguirà senza interruzione, mentre gli altri commissari daranno l'ultima mano alle loro relazioni.

2° periodo. — Correzione degli atti. Non sarà molto difficile, tenuto conto della moltitudine dei documenti raccolti, delle correzioni e rettifiche che chiunque potrà trasmettere alla Giunta; sarà perciò inutile di fare gite e visite locali, e se pure se ne sarà bisogno, sarà questo un rarissimo caso.

3° periodo. — Discussione dei rimedii. Dopo tanti e così prolungati studi, dice il relatore, non sarà difficile esaurire questo lavoro in poche sedute plenarie.

4° ed ultimo periodo. — Relazione finale. Dopo il lavoro preaccinale già pubblicato dallo stesso on. Jacini, il lavoro può dirsi facilitato. Chè se anche questo non corrispondesse allo scopo, colui che dovrà redigere la relazione finale si troverà nello stesso caso di un relatore parlamentare di una legge importante, e non occorrerà perciò a lui un tempo più lungo di quello che ne occorra in tal caso.

Il relatore crede necessario ancora un anno o 18 mesi; ma, ad ogni modo, lascia libero al Ministero di agricoltura di fissare lui la durata della proroga da chiedersi al Parlamento.

Occorrono di più altri fondi.

Per effetto delle leggi 11 marzo 1877 e 19 dicembre 1879 la Giunta disponeva di lire 185,000. Le spese di stampa delle relazioni pubblicate fin qui in edizioni di copie 2500 hanno assorbito la somma di lire 54,614 92. Le altre spese fatte — e specificate dall'on. Jacini in un prospetto allegato alla relazione — assorbirono il rimanente del fondo, del quale rimangono attualmente in cassa lire 5187 12, somma poco più che sufficiente pel pagamento della stampa — attualmente in corso — della relazione De Siervo.

L'on. relatore prevede che la ulteriore pubblicazione degli atti della Giunta importerà circa lire 100,000. Dimanda pertanto a S. E. il ministro che veda se sia il caso di chiedere, insieme ad una proroga di tempo, anche un nuovo stanziamento di L. 100,000.

Parla poi l'on. Jacini dei *meschinissimi risultati* ottenuti dalla vendita — a prezzi *minimi* — dei singoli fascicoli degli atti della Giunta. Se si eccettui la relazione sulle provincie lombarde — del Jacini stesso — venduta per circa 400 copie, le altre furono vendute appena per 50 o 70 copie malgrado il valore veramente grande di alcune di queste relazioni che farebbero onore a qualunque paese, e forse non hanno condegno riscontro nelle inchieste consimili fatte fuori d'Italia. « È questa una prova evidente dell'*indifferenza* delle classi dirigenti per gli studi che si vollero affidare alla nostra Giunta. »

Nelle ultime parole di conclusione l'onorevole relatore formola netta la sua dimanda al ministro che chieda una proroga ed un nuovo stanziamento di fondi, perchè sia permesso alla Giunta di continuare i suoi lavori.

CRONACA ITALIANA

Riforme al regolamento della Camera. — Nella seduta di venerdì la Camera prese in considerazione la seguente proposta di riforma al regolamento della Camera presentata dall'on. Lazzaro:

« Art. 37. La quistione pregiudiziale, la proposta cioè che un dato argomento non si abbia a discutere, e la quistione sospensiva, precedono la discussione generale.

« Su di esse per altro non potranno avere la parola che due soli oratori; uno *pro*, l'altro *contro*.

« La Camera delibera.

« Art. 38 (aggiunta). — Chiusa la discussione generale, nessuno potrà ottenere la parola sul merito della quistione, non eccettuati i relatori ed i ministri.

« A costoro potrà concedersi soltanto per dichiarazioni a nome del Governo.

« Art. 39 (aggiunta). — Il voto *espresso* ha sempre la preferenza sugli altri due metodi di votazione.

« Art. 65 (aggiunta). — Gli *ordini del giorno* presentati durante la discussione generale potranno essere svolti soltanto finchè questa dura.

« Chiusa la medesima, gli ordini del giorno non potranno più essere svolti.

« Art. 73 (aggiunta). — Nessuna proposta di iniziativa parlamentare potrà essere sottoscritta da un numero di deputati maggiore di quello richiesto per appoggiare gli emendamenti ai termini dell'art. 64. »

Secondo l'attuale regolamento provvisorio, la quistione pregiudiziale e la sospensiva sono trattate invece nella discussione generale, pur avendo su di essa la precedenza (art. 37). Dopo la chiusura è riservata la parola al relatore ed ai ministri, perchè non è disposto altrimenti (art. 38). Il voto segreto ha la preferenza sul voto espresso e sulla divisione dei progetti di legge; così ha la preferenza, negli altri casi, il voto per alzata e seduta (art. 39). Gli ordini del giorno sono in tutto equiparati agli emendamenti (art. 63). E finalmente non è limitato il numero di deputati che può firmare una proposta di iniziativa parlamentare (art. 73).

Convocazione di Collegio. — Il primo Collegio elettorale di Catania, n. 31, è convocato pel giorno 24 dicembre corrente, affinchè proceda alla elezione di uno dei tre deputati a detto Collegio assegnati.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il 31 dello stesso mese.

Pubblica istruzione. — Col giorno 12 corrente è stata convocata nei locali del Ministero la Commissione amministrativa parlamentare incaricata di esaminare le domande dei Comuni e di ripartire le somme destinate a sussidiare la erezione d'edifizi scolastici e consentire allo stesso scopo i mutui a lunga scadenza con la Cassa depositi e prestiti.

Col 15 corrente è stata convocata la Giunta permanente del Consiglio superiore per la pubblica istruzione.

Concorso all'Università di Torino. — La Commissione esaminatrice del concorso bandito per la cattedra di Botanica vacante nell'Università di Torino ha dato

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 35.

ARMI ELETTORALI

STORIA D'UNA FANCIULLA

di

JULES MARY

PARTE SECONDA.

Il retroscena d'una elezione.

IX.

(Seguito)

L'indomani e nei giorni seguenti vi fu nella città una specie di calma, di torpore, come accade dopo un accesso nervoso. Il *Corriere di Chateaulin* rese conto della manifestazione con numerosi ragguagli.

Il *Progresso* dal canto suo lasciò passare la bufera e consacrò un articolo alla festa che si preparava per la domenica seguente, per eccitare nuovamente la curiosità.

L'articolo produsse il suo effetto: durante la settimana corsero le più strane voci sulle allusioni scelte dal Bastione.

Il sindaco ed il sotto-prefetto avevano già dato la loro autorizzazione. Al venerdì gli operai ricevettero una visita del commissario di polizia a cui vennero spiegati i soggetti allegorici e mostrato tutto ciò che doveva comporre il corteggio. Vateriot se ne andò via soddisfatto e stese un rapporto all'autorità superiore in cui si diceva che le allusioni scelte da quelli del Bastione erano infantili e non produrrebbero nessun cattivo effetto sull'opinione.

Ma tuttavia la gente non poteva credere che il Bastione, di cui si conosceva l'irritazione nervosa, non usasse le stesse armi e si contentasse d'una manifestazione insipida. Sarebbe un confessarsi vinto e rinunziare alla lotta.

E tutti dicevano:

— Che cosa faranno? Che cosa preparano?

I giornali pubblicarono la marcia del nuovo corteggio.

Per tutta la giornata di domenica vi fu per le strade meno gente della festa precedente, giacchè si voleva far le viste di non interessarsi alla dimostrazione di Santerre; ma l'affluenza era tanto più grande nei caffè e negli alberghi.

Cadde la notte, le strade si empirono; il corteggio uscì dal cortile del *Caffè Meullier*, colla fanfara in testa, sopra un carro a tre piani.

La mascherata cominciò a sfilare.

Il primo dei carri conteneva una allusione che ciascuno capì subito.

Da lungo tempo esistevano relazioni fra la moglie del candidato ufficiale, signora Teresa Rondil, con Enrico Matt.

Era appena un anno che Rondil s'era ammogliato in seconde nozze colla bella Teresa, e già cominciarono a circolare delle voci, forse non senza fondamento.

Cinque o sei operai del Bastione avevano sorpreso una sera Enrico Matt che con una scala tentava scavalcare il muro del giardino del deputato.

La bella Teresa era una signora alta e indolente, rosea, bionda, dagli occhi azzurri e un po' troppo pingue di corpo.

Sul carro si vedeva una donna vestita come lei, che da una finestra aspettava un giovine, vestito come Enrico Matt, che saliva dalla strada con una scala a mano.

Ognuno capì la scena ed al passaggio del carro fu tutto uno scoppio di risa, che vennero però subito represse.

Il secondo carro comparve tutto velato in modo che non si poteva distinguere che cosa rappresentasse.

Vateriot e le guardie tentarono di farlo tornare indietro, ma i commissari della mascherata mostrarono i permessi firmati dal sotto-prefetto e dal sindaco, mentre all'intorno si gridava:

— Lasciate passare!.... Nessuna parzialità!....

Il carro continuò la sua marcia misteriosa.

Sulla piazza si fermò e la folla si addensò intorno silenziosa. Le finestre della sotto-prefettura e quelle del municipio s'aprirono e apparvero dei visi impauriti....

Ad un tratto la musica tacque....

L'immenso velo del carro si squarciò e scoprì una bilancia gigantesca, la bilancia della giustizia.

L'uno dei piatti era abbattuto e vi stava dentro un operaio vestito come Rondil; l'altro era alzato e v'era dentro una donna che rappresentava Rossotta.

Nello stesso tempo apparve un cartello su cui era scritto:

La giustizia a Chateaulin!

Scoppiò un gran tumulto; grida di proteste, applausi frenetici, canti ed urla: « Viva Santerre! Viva Rondil! Abbasso Rossotta! Viva Maillard!... »

Alcuni più furenti si gettarono alla testa dei cavalli per istaccarli; altri salirono sulle ruote e a colpi di bastone e di pietre abbatterono il simbolo della giustizia, mentre la donna che rappresentava Rossotta fuggiva impaurita.

In pochi secondi la bilancia, i piatti, il cartello accusatore, tutto il carro non fu più che un ammasso di roba che prese fuoco, incendiato dalle lanterne. Si gettarono là sopra dei secchi d'acqua; sorse una colonna di fumo che, scacciata dal vento, si sparse per la piazza.

In un attimo le strade furono deserte: tutti entrarono in casa impauriti: un soffio di rivolta passava sulla città. La sera ebbero luogo per la città risse fra i giovani dei due partiti: vennero fatti parecchi arresti.

Il giorno dopo la città si destò come da un brutto sogno ed ognuno chiedeva all'altro notizie sugli avvenimenti della notte.

La città era un vulcano. Non si parlava che di politica, si questionava per ogni parola, si rompevano vecchie relazioni, i più frequentati luoghi di ritrovo rimanevano deserti.

Prima che Chateaulin tornasse a respirare la sua calma beata ci vollero parecchi e parecchi giorni.

X.

Dopo il giorno in cui erangli state rubate quelle carte, Santerre aveva riveduto più volte la signora di Frémoire. Essa era tornata, tranquilla come sempre, dolce, calma, ed egli non aveva osato confessarle l'orribile sospetto.....

La sua voce *bionda*, velata, aveva su Giorgio una potenza straordinaria. Quand'essa parlava sommessamente colla bocca vicino alle labbra ed agli occhi dell'amante, questi si dibatteva invano contro la forza di quella musica di fata che lo inebbriava.

Dopo che se n'era andata egli si metteva a ragionare e scuoteva l'ebbrezza dal suo cervello. Una simulazione così perfida, così studiata, lo spaventava. Gli veniva voglia di scriverle una letteraccia perchè vedesse quant'egli la disprezzava. Ma un ultimo timore paralizzava sempre la sua volontà.

Possibile? Alice una ladra? Eh! via, se lo fosse non avrebbe più il coraggio di venire.

Le tempeste scatenate su lui e su Maillard della Rocca dagli intrighi del tribunale e del clero, le manifestazioni del quartiere S. Giovanni, l'audace risposta dei suoi amici, lo avevano lasciato indifferente. Egli aveva posta tutta la sua vita nel suo amore, ed il pensiero d'essersi rivolto ad una creatura indegna gli torturava il cuore. E quante ragioni davan fondamento a questo dubbio!... L'amore della figlia di Rondil non era forse che un nuovo stratagemma elettorale. Una donna che non avesse qualche scopo misterioso, verrebbe a dire ad un uomo: « Io t'amo? »

Ma poi, quando lei veniva, quando traversava rapida i viali già fioriti del giardino, nelle tepide sere dei primi giorni di maggio, egli subiva un cangiamento d'idee. Era così graziosa, così franca.... Che brava commediante!....

Per lo più andava lui stesso ad aprire. Essa tirava il campanello in una maniera particolare, con cui si faceva subito riconoscere. Entrava, e si volgeva a guardare fuori per assicurarsi che nessuno l'avesse seguita. Poi, chiusa la porta, porgeva al giovine le due mani inguantate e gli chiedeva: « Mi volete ancor bene, Giorgio? » Erano le sue prime parole, la prima carezza della sua voce. E dinanzi a lei Giorgio si sentiva diventare ragazzo, dimenticava le sue diffidenze, i suoi sospetti. Essa lo prendeva sottobraccio, e prima d'entrare in casa facevano un giro pel giardino.

(Continua).

compimento ai suoi lavori con la dichiarazione d'eleggibilità d'un solo candidato fra i molti che vi presero parte.

VITA BOLOGNESE.

Bologna, 7 dicembre.

(F. S.) — Siamo in inverno.

Da qualche giorno la città, coperta da un bianco strato di neve, è divenuta più triste, più uggiosa, più taciturna.

Gli studenti sono tornati, ma anch'essi non sono più quelli di una volta. La gioventù, notava argutamente quel facile ingegno di Antonio Ghislanzoni, si è data al serio. Ed è vero; ma mentre il poeta lombardo ricama su questa considerazione una lunga sorgente di trilli e di fioriture melanconiche, io invece non so dolermene.

Se lo studente di Padova, questo egregio tipo di vagabondo scolpito dal Fusinato, non c'è più, e se invece ci sono dei giovani migliori, attivi, operosi, che studiano indefessamente con un alto concetto della scienza, con un nobile ideale dell'arte, tanto meglio per la società.

Ci saranno sempre dei giocatori da bigliardo, dei fannulloni, dei *débauchés*, cattivi figli e cattivi cittadini; perchè dunque piangere tanto se una parte della gioventù si è migliorata e rivolge la sua operosità a più seri, a più onesti lavori?

***

Dicevo che siamo in inverno. E quando anche il vento rigido di dicembre non ce ne avvisasse, sarebbe facile accorgersene guardando alla vita quotidiana. Tutte le nostre signore, tanto belle quando sono belle, sono ritornate e fanno sfoggio al Comunale, dove le ultime recite della stagione si avvicendano rapidamente.

È stata, in complesso, una stagione ben mediocre questa del nostro massimo teatro! Si è aperta colla *Gioconda* del Ponchielli, un lavoro fatto da un uomo d'ingegno e di coltura non comuni, ma che ha potuto sacrificare l'idea alla forma, e la forma alla commercialità dell'opera.

Poi è venuto il *Faust*, l'eterno, l'immortale capolavoro che ci ha rivelato un ottimo artista nel Tamburini, che avrete occasione di applaudire al vostro Regio.

E dopo un breve lembo di sereno col *Lohengrin*, siamo ieri sera ricaduti nelle più fitte tenebre della confusione musicale.

Infatti, il maestro John Urich, che ha speso molti quattrini e molte fatiche per mettere in iscena la sua *Flora Mac-Donald*, ci ha dato ieri sera un lavoro lungo, eterno, senza carattere musicale e pur troppo anche senza idee.

Io non vorrei essere troppo severo con un giovine che possiede meravigliosamente i segreti dell'istrumentazione e dell'armonizzazione; e però salgo più in alto, dal suo caso particolare mi elevo alla tesi generale e dico:

— O perchè i giovani che muovono i primi passi nell'arte vogliono tentare subito il genere grandioso, eroico, come dicevano i settecentisti?

A me pare che come in letteratura ognuno comincia dal poco, come in pittura si esordisce col *bozzetto*, come (e questo è male) in drammatica i primi lavori sono proverbi ed idilli, così in musica dovrebbero essere o semplici lavori sinfonici o brevi composizioni liriche.

Non s'umilia già l'arte restringendole i limiti: anche in una figurina di terra cotta si possono osservare le sane regole della grande, della sublime arte; domandatelo a Francesco D'Orsi che ne sa qualche cosa.

Ed anche in un modesto preludio si può spaziare con infinita varietà d'armonia, si possono svolgere concetti eccellenti, rompere melopee profonde....

***

Tronco la digressione e finisco.

La *Flora Mac-Donald* ha avuto un discreto successo di stima: una dozzina di chiamate all'autore e due bis.

Esecuzione assai immatura.

Noterella finale.

Piove a dirotto.

LETTERE ASTIGIANE.

Asti, 7 dicembre.

LA LAPIDE A GARIBALDI.

(Neo) — Finalmente è tornata in campo la questione della lapide a Garibaldi da apporsi accanto al balcone dell'*Albergo Reale* in piazza Alfieri, donde il Grande generale il 18 marzo 1867 arringava gli Astigiani. Si convocarono già parecchie volte i sottoscrittori, i quali deliberarono di inaugurare la posa della lapide il 10 marzo prossimo, giorno onomastico dell'Eroe dei due mondi.

A me pare che, trattandosi di una differenza di pochi giorni, l'inaugurazione si potrebbe benissimo fare invece il giorno 18 dello stesso mese, data storica questa che segna appunto il sedicesimo anniversario dell'avvenimento che qui fra noi si vuole eternare.

La Commissione esecutrice ha affidato l'incarico di eseguire la lapide e di ritrarre la testa dell'Eroe al signor Giovanni Ardoino, giovane scultore nostro compaesano, che ha il suo studio nella vostra città.

L'Ardoino è allievo di cotesta Accademia Albertina ed ha già eseguito diversi lavori che ottennero sempre il plauso del pubblico e gli encomi delle persone dell'arte.

Il suo *Mario*, acquistato dal Re, basta da solo a far conoscere l'ingegno, l'arte e la facilità nel modellare, per cui ben fece il Comitato a prescegliere questo giovane artista che tanto promette di sè.

Sia lode adunque alla Commissione esecutrice per la giudiziosa scelta. In fatto d'arte più che ai concorsi, di cui tutti conoscono i risultati, bisogna badare al merito vero e a persone che, come l'Ardoino, hanno cuore e mente d'artista di elevato ingegno.

***

STAZIONE FERROVIARIA.

È a tutti nota l'attività del commercio astigiano, e i bilanci dell'Amministrazione della ferrovia provano colle cifre tutta l'importanza della nostra stazione. Gli stessi resoconti sono là a dimostrare di quanto altre stazioni siano inferiori alla nostra per concorso di viaggiatori, per movimento di merci, ecc., eppure noi non esitiamo a dire che la stazione ferroviaria d'Asti è proprio l'ultima per comodità offerte al pubblico che vi affluisce e per il servizio stesso dell'Amministrazione.

Poche parole intorno al fabbricato.

Dirò solo che la soverchia ristrettezza dei locali per una conveniente e comoda divisione dei vari uffici, la distribuzione dei biglietti che si fa per mezzo di un solo sportello proprio rasente il cancello d'uscita dei viaggiatori — dal che deriva un enorme ingombro — ed un orologio a quadrante opaco che ogni notte *brilla* sempre per la sua oscurità, e l'eccessiva luridezza dell'insieme unita a cento altri difetti che qui non istò ad enumerare, rendono questa povera stazione indecente ed assai compassionevole. Nell'interno della stazione già si sono fatti, è vero, alcuni ampliamenti, ma questi sono ancora le mille miglia lontani dall'essere sufficienti ai sempre più crescenti bisogni del commercio stesso.

Ora parlo della famosa strada d'accesso, della quale non vi ha la peggiore nei più remoti villaggi. Oltre al mancare essa di rotaie in pietra, ha un selciato talmente impossibile che nei giorni piovosi e nella stagione invernale il suolo stradale diventa tutto una pozzanghera di fango e di acqua stagnante.

Questa strada è nel mezzo di un viale di dieci o dodici tronchi di vecchie acacie, internamente alle quali numerosi sono i depositi dei carri e di vasi vinari che ingombrano sempre il transito dei veicoli e dei pedoni. L'illuminazione poi muove invero a pietà. Dessa è fatta unicamente con due candelabri che hanno una fiamma dello sviluppo di una candela e che si spengono dopo l'arrivo del diretto delle 11 pom. E tutto ciò, notate, su terreno proprio delle ferrovie.

A nulla valsero le reiterate domande all'Amministrazione ferroviaria perchè da questa si addivenisse ad una regolare sistemazione di questa strada d'accesso. Ma oltrechè sempre fu ricusata ogni opera di riattamento, fu pur anche per lunghissimo tempo rifiutata qualsiasi trattativa per cedere la proprietà di questo suolo al Municipio d'Asti che ne aveva replicatamente fatta domanda.

Finalmente, mediante lauto pagamento, questa strada d'accesso venne ceduta alla nostra Amministrazione comunale, ed ora se ne sta progettando la sistemazione.

Ora adunque che l'Amministrazione municipale d'Asti ha dato il buon esempio, lo segua l'Amministrazione delle ferrovie, e, prendendo in viva considerazione l'infelice e miserrima condizione del nostro scalo ferroviario, provveda a che anche la città d'Asti sia dotata di una stazione degna della sua importanza attuale e di quella che verrà ad acquistare quando sarà aperta l'importantissima linea Genova-Ovada-Acqui-Asti.

DAL PIEMONTE

Vercelli, 8. — *La tranvia Ivrea-Livorno.* — Riceviamo e pubblichiamo:

« Nel n. 335 dello stimato giornale da Lei diretto era inserto un articoletto con la data di *Ivrea 4 dicembre* e col titolo: *La tranvia Ivrea-Livorno Vercellese*; dopo esservi accennato alla costituzione del Consorzio dei Comuni per l'esecuzione di questa tranvia, all'obbligo che a questi incombe della dilatazione di parecchi tratti delle strade a percorrersi, ed all'impresa della costruzione assunta dallo scrivente, si lamenta che ancora non siasi ancora posto mano al lavoro, e si riferisce anzi la voce che la tranvia progettata possa essere ita in fumo, invitando così incombe a portare la luce su questa pratica.

« Direttamente chiamato in causa, accetto il cortese invito per assicurare l'autore dell'articoletto e tutti coloro di cui volle farsi interprete, che, lungi dall'essere andato in fumo, il progetto della tranvia è più che mai prossimo alla sua esecuzione, e che se finora questa ha sofferto dispiacevoli ritardi, ciò provenne da cause assolutamente indipendenti dalla mia volontà, non avendo io dal giorno in cui stipulai il contratto col Consorzio convenute per l'allargamento della strada e la costruzione della tranvia, tralasciato un momento solo di fare quanto mi spettava per la sua attivazione.

« Forse nel formulare la sua lagnanza l'autore dell'articolo ha dimenticato che il primo tronco a costruirsi è quello fra Trino e Livorno Vercellese, per il quale furono già compiute importanti opere di adattamento e buona parte della provvista del materiale fisso, e posso anzi assicurarlo che nella prossima settimana i sindaci dei Comuni del Consorzio vercellese, cioè Trino, Crescentino, Lamporo, Livorno, Cigliano e Moncrivello, si riuniranno per addivenire alla soluzione di una mia proposta, la quale porterà un positivo vantaggio finanziario ai Comuni stessi, e garantirà la immediata ripresa delle opere per la costruzione della tranvia.

« Dopo ciò la questione della prosecuzione della linea per raggiungere la città d'Ivrea non sarà più che questione di tempo, tanto più breve quanto più presto i Comuni canavesi si metteranno d'accordo coi Comuni vercellesi per far in modo che si la riprendano, senz'altro i lavori della strada Borgomasino-Livorno, uno dei motivi che ritardarono finora l'incominciamento dei lavori, dacchè potendosi dubitare della possibilità dell'esecuzione di questo tronco, diventava problematica anche la possibilità della costruzione della tranvia.

« Se mi fosse permesso di esprimere un voto, questo sarebbe che la città d'Ivrea ed i Comuni tanto canavesi che vercellesi interessati nella questione vogliano prendere a cuore questa parte del problema che ti riguarda direttamente e compiere nell'inverno in corso il taglio della collina di Moncrivello, assicurando pane e lavoro ad una quantità considerevole di braccianti nella triste stagione che è cominciata.

« Dal canto mio guarentisco la sollecita ripresa dei lavori e la prosecuzione della linea verso Ivrea man mano che i Comuni mi daranno preparata la strada che deve essere costrutta per loro opera e cura.

« Persuaso che la sua cortesia vorrà concedermi l'inserzione di queste brevi spiegazioni nel suo pregiato giornale, mentre anticipatamente gliene porgo le più vive grazie, mi protesto di Lei

« Devotissimo
« GUSTAVO MARTINOTTI. »

Reati e pene

Processo dell'*Union générale*.

Tutti ricorderanno certamente il famoso *krach* dell'*Union générale* che ebbe quel lungo seguito di rovine, di fallimenti, di suicidi; ricorderanno come l'affare fosse stato deferito all'autorità giudiziaria e come si fosse iniziato procedimento contro i membri del Consiglio d'amministrazione appartenenti tutti all'aristocrazia ed al fior fiore del partito clericale francese che aveva fondato quella banca sotto gli auspici del Vaticano, nel doppio aspetto politico-finanziario.

Per i membri del Consiglio si dichiarò non essere luogo a procedere, ritenendo penalmente responsabili solo i signori M. Bontoux presidente del Consiglio e M. Giulio Feder direttore della Società, ed entrambi furono mandati a giudizio non più sotto l'accusa di *abuso di confidenza* e di *scrocco* come da principio si voleva, ma solo per *infrazione alla legge del 1867 sulle società bancarie*, e per avere contravvenuto all'art. 419 del Codice penale francese, che reprime i mezzi e le manovre fraudolenti in quelli che giocano al rialzo e al ribasso dei titoli ed effetti pubblici.

***

Per gli altri membri del Consiglio si dichiarò non farsi luogo, perchè ignoravano gli artifizi adoperati dai due imputati. Resta però sempre per essi la responsabilità civile, e quella si discuterà in apposita sede di giudizio.

Martedì ebbe principio davanti al Tribunale della Senna il dibattimento contro M. Bontoux e M. Giulio Feder, i due grandi successori in Francia della fama del celebre Giovanni Law, l'autore del disastro bancario del 1797.

Eppure, grazie alle leggi che puniscono severamente solo chi non sa rubare o chi ruba alla spicciolata, ecco se la caveranno con una pena lieve, che può spaziare da uno ai cinque anni di carcere. Aggiungete ora tutte le possibili menomanti e tutte le attenuanti di cui può disporre... il partito clericale francese o si può discendere a qualche mese di carcere od anche ad un'ammenda.

Ed una tale pena deve valere come riparazione, come soddisfazione per tutte le famiglie che furono da essi rovinate; come ritegno ai grandi ladri... dell'avvenire!

Mondo birbone!

***

Chi sia curioso di conoscere il sistema di *truffa* (è proprio quella la parola) tenuto dagl'imputati, mi subisca per un poco e cercherò il più brevemente che possa di ricordare quanto altra volta da noi stessi si pubblicò in proposito.

L'*Union générale*, Società anonima, fu fondata nel 3 giugno 1878 con un capitale di 25 milioni.

Il Consiglio d'amministrazione era composto di M. Bontoux, Léon Riant, il marchese di Bailloric, il marchese di Biencourt, il visconte D'Harcourt, il visconte Mayol de Luppé, il conte di Mecca di Montgolfier, De Gorge Gautier, Richard Vacherea, Giulio Rostand, il conte Rozan, Servier-Millieu, Eugenio Veuillot, il conte di Villermont, il principe di Broglie.

Tutti questi nomi, ai quali si lega la sorte del partito clericale in Francia, valsero ad attirare la fiducia di non pochi merlotti, di quelli che hanno molta fede e molti quattrini, e la banca in principio ebbe un grandissimo credito.

L'amministrazione si trattava alla grande prelevando 60,000 lire all'anno di spese di rappresentanza e il 10 0/0 sui benefici. Bontoux poi, per conto suo, a cifra tonda aveva L. 60,000 di stipendio.

L'*Union générale*, stando ai suoi statuti, doveva trattare gli affari di banca, di credito e sconto, di deposito e conto corrente, emissione di titoli, prestar il suo aiuto alle società costituite o in formazione; ma non poteva assolutamente giuocare alla borsa al rialzo o ribasso, sopra i fondi pubblici francesi o sulle azioni delle Compagnie.

***

Il guadagno nel primo anno fu grandissimo, e toccò i 9 milioni; nel 1880 ascese a 11 milioni.

Più tardi, dopo il *krach*, si scoperse pur troppo il segreto di questo colossale guadagno. Si distribuivano illegalmente benefici che non si erano avuti, prelevando le somme dal capitale.

Si fecero delle nuove emissioni di titoli ed il capitale da 25 milioni fu portato a 50, a 100 e poi 150 milioni. Ma esso era fittizio, perchè Bontoux e Feder, per far credere che le nuove emissioni di azioni erano tutte collocate ed inspirare più fiducia nel pubblico, facevano firmare per milioni certi prestanomi che non versavano in cassa il becco di un quattrino.

E così il capitale.... in cifra, cresceva quantunque non crescesse quello della cassa. Uno di questi grandi sottoscrittori era un certo conte Isnard, il quale avrebbe potuto con tutta indifferenza sottoscrivere anche per 100 milioni, chè tanto per lui sarebbe stato lo stesso: spiantato prima, spiantato dopo.

***

Le azioni della Società l'*Union générale*, creduta padrona di milioni e milioni, per qualche tempo ebbero un crescente rialzo. In quel periodo quegli stessi che avevano provocato il credito fittizio, prevedendo la catastrofe, vendettero di sotto mano, per mezzo di agenti, tutte le azioni che avevano: parte delle quali rappresentavano i primi capitali versati, raddoppiati, triplicati dal prezzo che le azioni avevano preso, e parte poi erano azioni prese nella Banca senza versarne il corrispettivo.

Nel principio del 1881 gli affari dell'*Union générale* parevano ancora che andassero a gonfie vele; nel 31 dicembre dello scorso anno i bilanci segnavano un beneficio di 40 milioni e mettevano a disposizione degli amministratori una somma di 170 milioni.

Un mese dopo il vêlo, ahimè! il rovescio della medaglia: i milioni sfumarono tutti e restò come dura realtà un passivo enorme di circa 210 milioni, e l'*Union générale* non aveva in cassa che un milione di lire. Nel 29 gennaio essa cessò i pagamenti; nel 2 febbraio fu dichiarata in fallimento, e nel 6 febbraio il Tribunale di commercio ordinava lo scioglimento della Società.

***

Quel *krach* quasi inaspettato e colossale produsse pur troppo quelle tristi conseguenze che, come ciò dolorosa, giunsero in tutti i paesi che si trovavano in rapporti commerciali con la Francia.

Intanto nel periodo di due anni i signori membri del Consiglio d'amministrazione hanno avuto tempo di arricchirsi *truffando* il mondo, ed ora se la cavano dicendo che essi hanno l'unico torto di non avere sorvegliato abbastanza. Eppure risultò che l'ultima emissione fu fatta quasi tutta a solo scopo di guadagno dei membri del Consiglio, i quali, già pur prevedendo il *krach*, continuarono a vendere le azioni fino al gennaio e primi di febbraio del 1882, nonostante che non avessero ancora versato il corrispettivo.

Ecco le somme da essi impunemente e quasi impunemente guadagnato in quelle vendite:

M. Bontoux vendè per conto suo 2922 azioni e guadagnò (solo da quelle) circa lire 1,331,012.

M. Feder vendette 6325 azioni e guadagnò L. 2,079,200.

M. Léon Riant guadagnò L. 70,303.
Il marchese de Bonneville L. 84,341.
Il id. de Biencourt L. 134,416.
Il id. de Chateaurenard L. 46,416.
M. de la Bouillerie L. 44,26 .
M. Mayol de Luppé L. 261,060.
Il conte di Rozan L. 66,731.
Il visconte D'Harcourt L. 88,602.
Il principe di *Broglie* L. 151,416.

***

Ora essi vanno impunemente al Tribunale per godersi lo spettacolo dei poveri rovinati che si presenteranno come testimoni nel processo di Bontoux.

Santa giustizia umana!

Le somme che l'*Union générale* ricevette in deposito furono trovate intatte, e così pure tutte le azioni che accettò per incarico dai suoi clienti.

I due imputati all'udienza giuocano a scarica-barile e ciascuno per conto suo dichiara d'aver agito in buona fede.

Poveri innocentini!

Daremo l'esito del processo non appena sia finito.

TOGA-RASA.

Lettere, Arti e Teatri

Domenica, 10 dicembre.

*** Prolusione Graf.** — Il professore Arturo Graf comparve ieri nell'aula VII della nostra Università salutato dagli applausi unanimi di una folla grandissima di studenti, di professori, di signore, che vollero così testimoniargli il piacere provato nel rivederlo come professore ordinario sulla quella cattedra che già tanto illustrò come incaricato.

L'egregio professore, dopo che ebbe ringraziato il pubblico della benevola accoglienza, *sprone ed incitamento per l'avvenire* piuttosto che elogio del passato, diede mano a leggere la sua splendida prolusione, trattando *Dell'epopea*.

Le origini della poesia epica, egli disse, si confondono colle stesse origini dell'umanità. L'uomo primitivo, il troglodita, ebbe la poesia, povera ancora e rude, ma pur già dolce compagna alle terribili fatiche; la natura vergine coi suoi fenomeni grandiosi prendeva vita al suo sguardo. Così nasceva il mito, povera concezione in principio, alimentata dai più vivi colori della fantasia più tardi.

Lunghe età sconosciute passarono, ma si maturavano in esse i primi germi dei fatti che diedero luogo alla storia, e sorsero di mezzo alle lotte gli eroi, tramandando col loro nome la fama delle loro gesta. Così sorsero i primi poemi dell'umanità, l'Iliade e l'Odissea.

Che importa sapere se queste grandi epopee sono l'opera indivisibile d'un poeta? Per l'origine e la tradizione sono l'opera del popolo greco intiero e traggono di qui il loro più gran pregio.

L'epopea ha bisogno per sorgere di certe condizioni. Roma non l'ebbe: l'Eneide non è l'epopea del popolo latino, perchè si architettò nella mente di Virgilio, non sorse spontanea come l'Iliade dall'anima del popolo.

Nell'epoca barbarica l'epopea sorse, com'è naturale, tra i vincitori, non tra i vinti, donde le saghe, i Nibelungen, le tanto creazioni dello spirito germanico.

Quando con Carlomagno s'inizia il vero medio-evo si forma una coscienza unica tra tutti i popoli soggetti al grande monarca e sorgono nuove leggende e nuove epopee, col ciclo Carolino, col ciclo della Tavola Rotonda e quello delle reminiscenze classiche.

Oggidì — conchiuse il Graf — l'epopea è spenta e non potrà più essere risuscitata, son venuti meno i sentimenti, gli abiti fantastici, le forme che alle epopee sono necessarie. La storia e la critica hanno ucciso la epopea, ma danno modo ad intendere come essa sia nata, ad intendere il segreto delle innumerevoli immaginazioni dei tempi andati. Immaginiamo assai meno, ma intendiamo assai più. Cresce la scienza e solleva l'umanità a nuovi ideali.

Rivolgendosi poi ai giovani, l'egregio professore poneva fine al suo dire esortandoli a coltivare con amore gli studi critici, non lusso dell'intelligenza, come si credono da molti, ma parte grande della coltura.

Fragorosi applausi accoglievano la prolusione che dava così splendidamente principio al suo corso di letteratura italiana.

★ R. Università. — Domani, lunedì 11 corrente, all'una pomeridiana, nell'aula N. XII della R. Università, il prof. cav. Guido Cora incomincierà il suo corso di geografia. Sappiamo che nelle lezioni settimanali del lunedì e mercoledì, dall'una alle due pomeridiane, egli parlerà esclusivamente dell'Africa, e specialmente dell'orientale, trattenendosi in particolar modo sul littorale del Mar Rosso, Abissinia e Paesi Galla e Somali, svolgendo quanto ha rapporti col presente e l'avvenire della nostra colonia d'Assab.

Le lezioni del venerdì saranno dedicate alla geografia generale.

*** Teatro Carignano.** — Pochissimo numero di pubblico ieri sera al Carignano per la beneficiata dell'attore brillante Masi.... Di chi la colpa? Della neve, probabilmente, che avrà reso dubbioso più d'uno nel lasciare il tepido cantuccio del caminetto per affrontare la neve e le brezze pungenti della via.

Il Masi, pertanto, facendo *bonne mine à mauvais jeu*, interpretò con molto impegno e bravura le produzioni annunziate.

Nella prima produzione: *Un signore ed una signora*, il Masi ebbe a compagna la gentile e valente signora Duse-Checchi e con essa divise gli applausi.

La novissima commedia di Giulio Verne, il popolare scrittore di viaggi immaginari: *Un nipote d'America*, da lungo tempo scritta e non mai rappresentata in italiano, incontrò il gusto del pubblico anche per la buona esecuzione degli interpreti.

La serata si chiudeva quindi col noto scherzo tragicomico del compianto Gherardi del Testa: *Un brillante in tragedia*.

*** Teatro Gerbino.** — Ulisse Barbieri è salito ieri sera sulla *Jung-Frau* ed ha salutato da quell'alta e nevosa cima il pubblico del Gerbino.

L'ascensione è stata fino a metà della più felici, avendo il Barbieri avuto per compagni quello intrepido guide che sono il Novelli, il Maggi, il Pilotto, ecc.

Dal picco di Brocken in su la strada ha presentato delle difficoltà, e la carovana alpinistica, benchè giunta in ottime condizioni, tuttavia non è stata accolta con la fastosa compiacenza di prima.

In altri termini la leggenda di Ulisse Barbieri sulla *Jung Frau* è piaciuta molto al 1° atto e meno al 3°.

Ulisse Barbieri trasporta lo spettatore in un casolare di montanari ed artisti, una di quelle abitazioni nel Ghiacciaio di Monte Bianco, in cui vi è il cacciatore di camosci, intrepido, valoroso, il vecchio artista e la vecchietta che, udendo parlar d'amore si sente ribollire il sangue nelle vene....

Nel casolare della *Jung-Frau* c'è l'orfanella amata da due giovani, un cacciatore ed uno scultore.

Il primo, di natura quasi selvaggia, desidera la giovane furiosamente; l'altro, dolce, appassionato, è l'oggetto dei pensieri della giovinetta.

Un bel giorno il cacciatore avendo avuto una ripulsa dalla orfanella, giura di vendicarsi del rivale in un modo assai strano: lo attende in un pericoloso passaggio mentre arriva dalla città, lo abbraccia, e precipita con lui nel burrone....

Ecco la leggenda.

La catastrofe forse troppo precipitata ha lasciato freddo il pubblico.

Del resto il lavoro del Barbieri, che dev'essere stato tolto dal *Cacciatore di camosci*, di Souvestre, ha delle cose bellissime.

Il carattere del vecchio *Franz* che vuol rifare l'umanità è veramente riuscito.

Il Novelli lo ha interpretato assai bene.

Anche il Maggi recitò con impegno la parte del cacciatore.

La Glech un po' debuluccia all'ultimo atto.

Cinque o sei chiamate all'autore ed agli attori.

*** Teatro Alfieri.** — Alla serata della signora Elena Rosa accorse un pubblico assai numeroso.

La gentile artista fu, come al solito, festeggiatissima nel *Frà Diavolo*. Dopo il secondo atto essa cantò col fratello, basso-comico, A. Rosa, il duetto del *Crispino e la Comare*, e si ebbe applausi e corone.

Il duetto venne replicato a richiesta.

Anche il prof. Avallo prestò l'opera sua eseguendo un concerto per violino.

Stasera ultima rappresentazione della stagione.

CRONACA CITTADINA

Domenica, 10 dicembre.

LE ELEZIONI COMMERCIALI per le provincie di Torino e di Novara

Ecco l'esito delle elezioni di domenica scorsa:

1. Tivoli cav. Federico, voti 647 — 2. Locarni cav. Giuseppe, 589 — 3. Chiesa cavaliere Felice, 535 — 4. Anbert cav. Stefano, 527 — 5. Thomatis cav. Eugenio, 510 — 6. Abrate cav. Antonio, 484 — 7. Trombetta comm. Carlo, 478 — 8. Rey comm. Luigi, 469 — 9. Ratti comm. Giuseppe, 455 — 10. Auxilia cav. G. B., 424 — 11. Beltramo cavaliere Marco, 255.

Dopo di essi ebbero maggiori voti:

12. Badano cav. Enrico, voti 249 — 13. Levi cav. Emanuele, 229 — 14. Malvano cav. Daniele, 210 — 15. Ortila Niccolò, 184 — 16. Vercellone cav. Serafino, 120.

Il pranzo a Carlo Pedrotti. — Avvertiamo i numerosi sottoscrittori pel pranzo in onore di Carlo Pedrotti che avrà luogo stasera, che l'ora fissata è quella delle 6 pom. precise.

Pranzo orchestrale. — È stato un pranzo offerto ieri nel pomeriggio a Carlo Pedrotti.

— Ma, scusi, il pranzo a Pedrotti non ha luogo stasera?

— Stasera certo avrà luogo il pranzo per sottoscrizione, ma ieri oltre una settantina dei professori dell'orchestra pedrottiana, i quali appunto stasera non potrebbero prender parte al simposio nell'ora in cui alcuni di loro è chiamato qua e là agli spettacoli dei diversi teatri, pur non volendo perdere l'occasione di dare una prova di reverente amicizia al Pedrotti, lo hanno invitato ad un fraterno banchetto alla *Dogana Vecchia*.

È stata una riunione veramente simpatica e cordiale. Già sapete che l'appetito non manca ai.... filarmonici, e poi con quel po' po' di neve che imbattiva al di fuori, come si concentrava bene là dentro, nella splendida sala, il fuoco della fratellanza dell'arte e.... dei bicchieri! Vi furono brindisi a bizzeffe, piovvero fitti gli augurî all'ottimo Pedrotti, ed egli, commosso, non sappiamo se lasciò intravvedere una speranza o se fece una promessa..... ad ogni modo fece sperare in un avvenire non molto lontano, per questa primavera ad esempio, un nuovo Concerto popolare diretto dal Pedrotti medesimo...

Ultinam!

La Cassa per gli insegnanti municipali. — Abbiamo sott'occhio copia della petizione che ben 193 maestre delle scuole civiche elementari di Torino hanno indirizzato al Consiglio comunale per ottenere una modificazione all'articolo 13 dello statuto che regola la Cassa-pensioni degli insegnanti elementari. Tale modificazione avrebbe per iscopo, che come è stabilito che i figli del maestro defunto, sebbene resti loro la madre, hanno diritto alla pensione, così venga stabilito che vi abbiano diritto anche i figli delle maestre defunte quand'anche sia superstite il padre loro.

Le signore maestre appoggiano la loro domanda con una copia di argomenti e di considerazioni che svolgono ampiamente per dimostrare come ragioni di cuore, di equità, di convenienza sociale debbano consigliare l'eguale trattamento tanto pei figli della maestra quanto per quelli del maestro.

Non ci pare di dover entrare per ora nel merito della questione; ma rammentiamo come la petizione essendo stata testè portata innanzi alla Giunta ed al Consiglio comunale, entrambi si astenevano dal pronunziarsi in proposito per una giusta considerazione.

La Cassa delle pensioni per gli insegnanti, creata unicamente nell'interesse di costoro, è pure affidata alla loro amministrazione e il Municipio non vi si ingerisce che per portarvi il suo concorso pecuniario e curare la osservanza di certe norme di sorveglianza.

Laonde nessuna modificazione statutaria e regolamentaria si potrebbe introdurre nella istituzione se prima non fosse deliberata nei modi voluti dalla maggioranza degli interessati, cioè degli insegnanti medesimi.

Che debbono dunque fare le signore maestre? Evidentemente persuadere della bontà della loro causa i loro stessi colleghi, promuovere quindi il voto favorevole della maggioranza e poscia ripresentare la domanda al Municipio.

E se 193 signore maestre ci si mettono sul serio, chissà non ottengano davvero!

Gustavo Bianchi a Torino. — Venerdì e sabato fu di passaggio nella nostra città l'illustre esploratore cav. Gustavo Bianchi, universalmente conosciuto pe' suoi importanti viaggi nell'Abissinia e paesi Galla e per aver condotto da solo a buon fine la liberazione del capitano Cecchi, che era prigioniero della regina di Ghera.

Il Bianchi partirà probabilmente ai primi del venturo anno come capo di una spedizione ufficiale inviata dal nostro Governo nell'Abissinia per portar doni al re Giovanni, stringere con esso lui un trattato di amicizia e di commercio, e quindi esplorare le vie più acconcie per avviare i prodotti dell'Abissinia verso la baia d'Assab.

Gustavo Bianchi si è recato appositamente a Torino per avere dal prof. Guido Cora le istruzioni necessarie per compiere rilievi ed osservazioni scientifiche durante la sua missione, che potrà durare forse un paio d'anni. Il nostro geografo lo provvederà di una serie completa di carte e documenti geografici, assumendosi anche incarico di attendere in seguito alla revisione de' suoi lavori cartografici avvenire.

La luce pneumo-idrica di Popp. — Ieri sera, dalle 5 1/2 alle 7, ebbero luogo nel salone sotterraneo del Caffè Romano gli esperimenti della luce pneumo-idrica sistema Popp.

Gli esperimenti erano fatti a cura della Società degli orologi elettrici di Parigi, rappresentata in Italia dai signori Berthod, Morpurgo e Bargoni.

Assistevano a quegli esperimenti i consiglieri comunali Sambuy, Sobrero, l'ingegnere Bolleti, l'ingegnere Bursio, addetto all'Ufficio municipale per l'illuminazione, i rappresentanti della Società, nonchè molti invitati.

Nell'amplissimo salone erano stati disposti sei becchi a sistema Popp, ma non poterono venir tutti accesi in causa dell'insufficienza dell'apparecchio compressore dell'aria.

La luce pneumo-idrica consiste essenzialmente in questo, che invece di aver raggi sprigionati da una fiamma di gas puro che brucia liberamente, si hanno raggi luminosi emessi da un ditale di platino reso incandescente dalla combustione di un miscuglio di aria compressa e di gas ordinario.

Il becco adoperato per ottener questo sistema d'illuminazione si compone di un piccolo vaso di ghisa malleabile, sul quale posa un cappello di materia refrattaria perforato da molti buchi e ricoperto alla sua volta da un ditale in filo di platino. Il gas combustibile giunge da un tubo in cui si ha cura di innestare un altro tubo conduttore di aria compressa, la quale si ottiene con macchine speciali. Il miscuglio di gas e d'aria compressa giunge così sotto il cappello di materia refrattaria, e, riscaldato dalla conducibilità di esso, rende incandescente il ditale platino che diventa così la sorgente luminosa.

La fiamma, se così si può chiamare quel corpo incandescente di forma ovoide, presenta una fissità inalterabile, ed ha tutto l'aspetto d'un ferro roventissimo su cui passi una fortissima corrente d'aria. Un leggiero rumore come d'aria che si sprigiona esce dal becco. Non si nota oscillazione alcuna. I raggi di luce in vicinanza del focolare incandescente sono vivissimi, ma perdono poi alquanto della loro intensità irradiandosi nello spazio. La luce che essi producono è leggermente azzurra, fissa, pallida.

Gli esperimenti di ieri sera non poterono riuscire troppo bene in causa dell'insufficienza, come già abbiamo detto, della macchina condensatrice dell'aria, ma con un più regolare impianto si può sperare che quel sistema d'illuminazione dia migliori risultati.

Anche dal lato economico il sistema pare vantaggioso, poichè oltre alla maggiore potenza illuminatrice il becco a sistema Popp presenta un'economia del 57 al 69 per cento, compresa anche la spesa per l'aria compressa.

Stasera e domani sera avranno luogo esperimenti pubblici nel salone sotterraneo del *Caffè Romano*, e così il pubblico potrà dare il suo parere sul nuovo sistema d'illuminazione.

Neve a bizzeffe. — Ieri abbiamo avuto la replica non richiesta dello spettacolo di giovedì.

La neve è caduta a grossi fiocchi per tutta la giornata ed ha continuato ad imbiancare tetti e strade tutta la notte.

Nelle ore pomeridiane alcune linee di tramvia han dovuto sospendere il servizio e le vetture ed i carri a mala pena si aprivano un varco nelle vie.

Stamane la città pare sepolta sotto una immensa valanga.

Schiacciato da un treno. — Ieri, ad un'ora pom., certo C. Giuseppe, d'anni 18, giornaliero, addetto alla stazione ferroviaria Alta Italia, volendo attraversare il binario della linea di Genova verso piazza Nizza, appena oltrepassato il cavalcavia venne investito dal treno in partenza per Alessandria e rimaneva informe cadavere.

L'autorità giudiziaria, intervenuta sul luogo dell'infortunio, dopo gli incombenti di legge ordinò il trasporto ed il seppellimento del cadavere.

Malore. — M. Giuseppe, materassaio, ieri sera, verso le 9 1/2, passando in via Roma, venne colpito da grave malore, per cui cadde al suolo. Venne raccolto e trasportato alla sua abitazione dalle guardie di P. S.

Che bevuta! — Poco dopo il mezzogiorno di ieri due guardie municipali accompagnarono in camera di sicurezza certo G. Battista, suonatore ambulante e venditore di stampe, perchè essendo ubbriaco stava disteso al suolo in piazza Milano.

Poche ore più tardi essendosi manifestata nel G. una grave congestione cerebrale, fu adagiato in una vettura pubblica e trasportato all'Ospedale Cottolengo.

Les femmes qui tombent. — Ieri era la giornata dei capitomboli, specialmente femminili. Alle ore 1 1/2, in via Milano, una certa P. Marietta cadde sul marciapiede. Una guardia municipale, venuta in di lei aiuto, l'accompagnò a casa in via delle Orfane.

— Alle ore 2 1/2 la sig.ª R. Orsola cadde nella piazza della Consolata, riportando gravi contusioni ad una gamba. Una guardia municipale la fece adagiare in una vettura e l'accompagnò prima all'Ospedale Mauriziano e poi a casa sua in via Porta Palatina.

— Alle ore 3 3/4 la sig.ª D. Carlotta, d'anni 53, scivolò e cadde in via dell'Arsenale, riportando la frattura di una coscia. Una guardia municipale la fece adagiare in una vettura e l'accompagnò a casa nel corso Re Umberto.

Custodite la vostra roba. — Certo M. Giovanni abbandonava ieri momentaneamente un carretto a mano, sul quale stavano alcuni involti, avanti ad una casa di via San Quintino. Ignoti ladri, approfittando dell'occasione, s'impadronivano di un involto di stoffa del valore di L. 30, e poi se la svignavano tranquillamente.

Non furono potè arrestare.

Arrestati: 2 per sospetti in genere, 1 per disordini e schiamazzi notturni, 1 imputato di truffa e 3 donne.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte dal 4 al 9 dicembre all'Ufficio dello stato civile municipale:

Alfieri Giuseppe, decoratore, con Viscoi Vittoria, operaia in seta, residenti a Torino.
Robino Carlo, calzolaio, con Piovano Giovanna, cucitrice, residenti a Torino.
Imperore Carlo, materassaio, con Bostagno Onorata, negoziante, residenti a Torino.
Rastelli Francesco, incisore, con Daniele Clotilde, residenti a Torino.
Manfredi Carlo, indoratore, con Bessola Teresa Maria, cucitrice, residenti a Torino.
Zoppo Giovanni, calzolaio, con Gallo Maria Teresa, residenti a Torino.
Vitrotti Giuseppe, tornitore in metalli, con Molino Caterina, residenti a Torino.
Dossetto Giovanni, limatore, con Chiappo Eugenia, tabaccaia, residenti a Torino.
Fenoglio Augusto, illuminatore, con Desmaré Lucia, sellaiuola, residenti a Torino.
Marchetti Eugenio, muratore, con Biscilo Virginia, tessitrice, residenti a Torino.
Reale Pietro, orefice, con Fontana Teresa, residenti a Torino.
Gogna Giovanni, cameriere, con Gengia Francesca, residenti a Torino.
Millone Gio. Battista, giardiniere, con Lucio Felicita, giardiniera, residenti a Torino.
Ferrandi Amedeo, facchino, con Tamarini Giuseppa, residenti a Torino.
Forno Agostino, muratore, con Ancià Anna, sigaraia, residenti a Torino.
Cirio Giovanni, orefice, con Fulchieri Giuditta, pulitrice in oro, residenti a Torino.
Alvagnini Temistocle, parrucchiere, con Prandi Clotilde, sarta, residenti a Torino.
Pozzati Enea Giuseppe, tipografo, con Fiorello Clotilde, residenti a Torino.
Iona Israel, verniciatore, con Colombo Eva, residenti a Torino.
Barone Gertiore Giuseppe Luigi, segretario di prefettura, res. a Vergato, con nobile Oreglia di Santo Stefano Teresa, res. a Torino.
Beltrami Pietro, negoziante, con Baggio Caterina, residenti a Torino.
Castelli Paolo, contabile, con Ronchietto Maddalena vedova Querio, tessitrice, residenti a Torino.
Canavesio Michele, cocchiere, con Fiscolino Caterina, cuoca, residenti a Torino.
Verrona Giuseppe, commerciante, con Trabucco Vittoria, residenti a Torino.
Bianco Bartolomeo, albergatore, res. a Cavoretto, con Pautenero Virginia, cameriera, res. a Torino.
Roda Giuseppe, caldraio, con Riva Caterina, lavandaia, residenti a Torino.
Righini di San Giorgio barone Giuseppe, impiegato alle Poste, con Nasoni Clotilde, residenti a Torino.
Faletti Pietro, panettiere, res. a Torino, con Giroldo Antonia, tessitrice, res. a Rivarolo.
Bussi Paolo, decoratore, con Grossi Maria, sarta, residenti a Torino.
Grandis Tranquillo, geometra, res. a Grazzano, con Lanza Giovanna, res. a Torino.
Burato Enrico Luigi, meccanico, con Racchiero Angela Vittoria, sarta, residenti a Torino.
Bersello Lodovico, orefice, con Delmastro Emma, residenti a Torino.
Rolnero Giuseppe, meccanico, con Vaudagnotto Margherita, operaia in carte valori, residenti a Torino.
Bottacchi Enrico, ragioniere, con Cassano Anna, residenti a Torino.
Uebernardi Andrea Giovanni Battista, stiratore, con Api Daria, contadina, residenti a Torino.
Perasecco Carlo, negoziante, res. a Calle (Algeria), con Torinetti Margherita, res. a Torino.
Delprato Michelangelo, indoratore, con Costamagna Paolina, commessa di negozio, residenti a Torino.
Nomade Pietro, giornaliere, con Berthier Lazarina, contadina, residenti a Lemme.
Carplus Carlo, macchinista, con Ballerino Giovanna, residenti a Vicoforte.
Sola Luigi Domenico, ebanista, con Gras Maria Vittorina, residenti a Puget-Théniers.
Sala Antonio Giovanni Francesco, impiegato, con Gazzera Ermelinda residenti a Torino.
Barone Eliseo, muratore, res. a Torino, con Bretto Elisa, sarta, res. a Montanaro.
Pane Giacomo, tenente d'artiglieria nella riserva, res. a Torino, con Serazzi Maria Adelaide, res. a Borgo Vercelli.
Corrado Alberto Odoardo, falegname, res. a Torino, con Guglielmotti Anna, sarta, res. a Legnì.
Rimondi Antonio, sellaio, con Luciano Rosa vedova Bosisio, operaia, residenti a Torino.
Lisa Secondo, vecchiere, con Corio Vittoria, esercente panetteria, residenti a Torino.
Piano Federico, capitano di stato maggiore, res. a Firenze, con Del Carretto di Moncrivello nobile Emilia, res. a Torino.
Pateri Giovanni, avvocato, con Rubia di Cervin nobile Fanny, residenti a Torino.
Bevilacqua Gio. Battista, falunaiaio, res. a Torino, con Robbiati Esterina, cucitrice, res. a Vercelli.
Bassino Giovanni, negoziante, con Peria Ernesta, residenti a Torino.

LUIGI ROUX, Direttore.
FACCINO Ernesto, gerente.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 9 dicembre.

Torino	70	5	71	51	80
Bari	74	88	16	5	89
Firenze	40	90	89	41	65
Milano	21	56	48	57	32
Napoli	43	34	1	88	26
Palermo	63	6	13	83	43
Roma	30	65	25	27	61
Venezia	90	14	73	83	82